SANKALPA

Dal sanscrito: il "primo giorno"
(dalla dipendenza alla libertà)

ANNO 8° N°3

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS

foto di Carlo Balduzzo

NOI DI APLAKNAS
"I benestanti di..." Ca' delle Ore

Ricominciare a fluire pag. 4

Pax et bonum

Il mio bene e quello degli altri pag. 5

Bene?

Quattro amici al bar... in cerca di pace pag. 6

Quattro amici al bar... con Fabio Volo pag. 7

Il mondo, nel bene e/o nel male pag. 9

DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

Viaggio in Bosnia pag. 10

Pace e ipocrisia pag. 12

Pace e Guerra pag. 14
si, no, boh; noi e il Dal Molin

Il nostro ricordo di Mario Rigoni Stern pag. 18

Il Signore ti dia pace pag. 24

SANKALPA HELP - MISSION pag. 25
Brasile - Africa - Bosnia - India

ARTICOLI DI VARIO INTERESSE

Benessere da star male pag. 27

..."Ero forestiero e non mi avete ospitato" pag. 30

Vento di pace, vento di bene pag. 32

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI VICENZA N° 1008 DEL 19/09/2001

DIRETTORE RESPONSABILE:
MARIA LUISA DUSO

REDAZIONE:
MARIA LUISA DUSO, PADRE IRENEO FORGIARINI, MAURO MAGLIO, LUCIA MARZARO, FEDERICO MANZARDO

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
FEDERICO MANZARDO

RESPONSABILI REDAZIONE INTERNA:
MAURO T. - FRANCESCO F.

SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ARMIDA GALASSO,
LUCIA MARZARO

RICERCA IMMAGINI:
MAURO MAGLIO

REALIZZAZIONE GRAFICA:
MAURO MAGLIO

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
MAURO MAGLIO

COLLABORATORI ESTERNI:
VINCENZO ANDRAOUS
MICHELE NOVELLO, PAOLA CREMONESE, ANGELA MARIA SERACCHIOLI, LAURA FIORENTIN, SUSANNA FACCI, FR. ANGELO VISENTIN OFM

RESPONSABILE SERVIZIO DIFFUSIONE:
CHIARA CAROLLO

STAMPE GRAFICHE:
GRAFICHE NOVESI
VIA SAN GIUSEPPE, 32 - 36055 NOVE (VI)

SEDE REDAZIONE:
VIA BROGLIATI CONTRO, 30
BREGANZE (VI) TEL. 0445/873216
E-MAIL: cadelleore@libero.it
cadelleore@tiscalinet.it

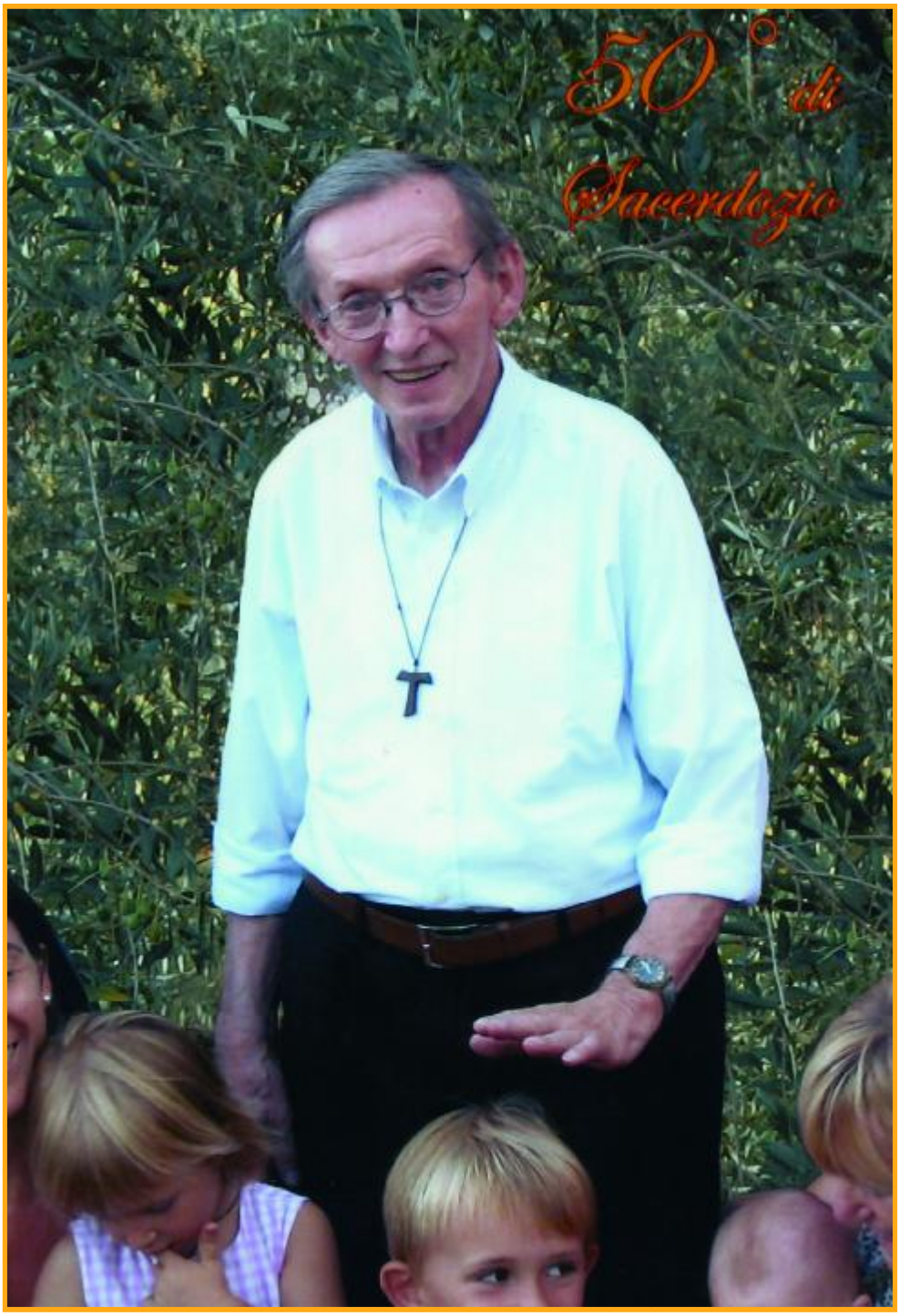
SEDE ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS:
VIA S. PIETRO, 53 - 36064 MASON VIC. (VI)
TEL. 0424/708710 - 347/7899867
E-MAIL: info@sankalpa.it
ireneo@sankalpa.it
SITI WEB www.sankalpa.it
www.cadelleore.it
C/C POSTALE N° 31846793

IL GIORNALE VIVE ANCHE GRAZIE AL TUO AIUTO!

La redazione garantisce la massima riservatezza dei dati forniti in conformità con la legge 675/96

Il 5 ottobre 2008 festeggiamo il 50° di Sacerdozio di Padre Emilio. Da 25 anni è qui con noi, insieme a lottare, a sperare a condividere il cammino di rinascita di tanti giovani. Grazie caro padre per essere sempre presente e attento a tutti noi.

P. Ireneo, la Direzione, i giovani delle Comunità, gli operatori e i volontari



NOI DI APLAKNAS
"I benestanti di..." CA' DELLE ORE

RICOMINCIARE A FLUIRE

a cura di: Sebastiano C.

E' stato anche nella sofferenza che l'esperienza Sankalpa mi ha aiutato a ritrovare l'interesse per le piccole cose che stanno alla base di tutto. Vivendo momenti intensi, di dolore e di gioia, sto facendo questo cammino alla riscoperta dei veri valori; verità, amore, giustizia, rispetto…pace.
Sento che ho ancora molto da imparare ma sono fiducioso e fiero di poter intraprendere una nuova strada con il coraggio e la determinazione che ho sperimentato in Comunità.

PAX ET BONUM

a cura di: Cristiano C.

Sono entrato a Ca' delle Ore completamente incapace di "sentire" il significato di pace e bene. Da solo non riuscivo a placare la guerra che in me prevaleva. Ero totalmente sterile di bene e felicità per me stesso e per gli altri. L'unico pensiero inarrestabile che vagabondava nella mia testa era quello dell'autodistruzione.
E' proprio da qui che son partito, dal deserto più arido. Annaffiando le mie emozioni assetate per riemergere da quella vasca di deprivazione sensoriale in cui avevo immerso la mia vita; sviscerando e vomitando tutto quello che con il tempo della dipendenza dentro di me si era cristallizzato. Facile a dirsi ma molto difficile da mettere in pratica. All'inizio vedevo solo la più tenebrosa essenza del buio, del nulla, dell'impossibile. Ma con la caparbietà mescolata a volte con la cocciutaggine e con la richiesta degli occhi dell'anima di poter vedere qualcosa di diverso, ho iniziato a vedere una flebile luce; la fiamma era ancora accesa e basta un fiato luminoso per orientarsi nella direzione. Per gli antichi Greci il significato di psiche era proprio il respiro, l'essenza stessa della vita. A poco a poco la pace ed il bene hanno iniziato a tinteggiarsi degli iridei colori che l'anima espandeva, gli indelebili colori che ognuno ha dentro di sé. Ho iniziato così a risvegliare antichi piaceri; contemplare un panorama animato solamente dai riverberi del calore della grande Madre Terra e dalle forze inesauribili di Eolo, senza dare nulla per scontato ma tutto per infinito…un'energia che non ha fine, una vita che ricomincia a splendere.
Ho provato la sensazione di essere un gabbiano che rasenta le spumeggianti schiume delle onde del mare: sprazzi di volo resi sicuri dalle ali della verità, dell'amore, della giustizia. Ho iniziato a sentire quella sensazione di pace e di bene che ogni persona devota prova nel guardare l'icona della Santissima Vergine raffigurata dentro al proprio cuore.
In me ha prevalso la voglia di vivere, di fare altro, di amare me stesso e le persone che senza chiedere nulla in cambio hanno dato tutto per me. Ho sentito crescere la voglia di autorealizzazione.
Adesso desidero rendere il più interminabile possibile questo momento; oltre che con queste parole cercherò con i fatti di divulgare quell'augurio di cui Francesco d'Assisi fu ambasciatore: Pax et Bonum.

IL MIO BENE E QUELLO DEGLI ALTRI

a cura di: Giovanni A.

Purtroppo, la mia concezione di "benessere", è sempre stata abbastanza distorta. Vedevo questo "stare bene" sempre riflesso nelle altre persone; aiutare gli altri, sempre secondo le mie possibilità, mi faceva star bene o, per meglio dire, in pace con me stesso. Ho sempre pensato a tutti quelli che mi circondavano senza rendermi conto che la prima persona ad aver bisogno di benessere ero io. Con questa logica, sinceramente, non mi sono mai voluto bene. Affrontavo la vita nelle sue diverse situazioni, con molta superficialità, convinto di essere indistruttibile…invece, oltre a distruggere me stesso, nel fare così sgretolavo un po' alla volta anche il bene delle altre persone.

Ora: volersi bene è sicuramente difficile per una persona che viene da una condizione di tossicodipendenza, dove ogni emozione, sensazione, sentimento è offuscato da uno stile di vita insano, in cui si finisce per distruggere tutto ciò che si ha, compreso se stessi. Probabilmente volersi bene davvero è la vetta della montagna, da raggiungere assolutamente se si vuole stare bene con se stessi e con gli altri. Non si tratta di un discorso egoistico, anzi; devo prendere coscienza di questo proprio nell'ottica di voler aiutare gli altri e cioè che questo è molto difficile se prima non sto bene io.

BENE?

a cura di: Francesco F.

Decido di scrivere qualcosa per questo numero di Sankalpa. "Pace e bene" è l'argomento…allora mi chiedo: che cosa significa per me la parola "BENE"? Se mi guardo indietro vedo che il mio vissuto è stato a lungo caratterizzato da delusioni, tristezze e dolori, ma in quel periodo vivevo secondo uno stile di vita alienato, credendo che tutte le mie azioni fossero comunque finalizzate ad un mio stare bene, un mio benessere. Con l'eroina infatti mi sentivo perfettamente a mio agio, non vedevo alcun problema e tutto mi sembrava magnifico. Con questa sostanza avevo raggiunto la mia pace. Ero annebbiato, accecato; non vedevo ciò che in realtà avevo messo in moto, cioè un meccanismo di autodistruzione. Col tempo mi sono accorto che quello che stavo facendo non era vita ma morte: quello che nella mia realtà distorta appariva come un bene, in verità era un grande bluff. Solo ora con la lucidità acquisita qui in Comunità, posso finalmente definire, cosa è bene per me e cosa è male…anche se poi rimane la difficoltà di fare la scelta giusta; è difficile anche perché il male, le tenebre, personalmente mi hanno affascinato fin da piccolo; le trasgressioni, in passato, erano all'ordine del giorno. Qui dentro, però, un po'alla volta, attraverso le sofferenze e i pesi ho acquisito quella consapevolezza necessaria per distinguere il bene dal male e alla fine dipende solo da noi la scelta, la strada da prendere. Nel lavoro qui a Ca' delle Ore, imparo proprio a volermi bene stando in pace con me stesso. Questo però non deve essere egoismo, non è immaginabile una strada verso il proprio benessere che comporti la prevaricazione sugli altri attraverso idee o azioni; è invece ascoltando e rispettando anche gli altri, confrontandosi che ci si può aprire e aprire il proprio punto di vista.
Allora, alla fine, credo che volersi bene significhi accettarsi per ciò che si è, facendo delle scelte secondo coscienza e senza nessun tipo di condizionamento o imposizione e rispettando sempre l'opinione altrui.

QUATTRO AMICI AL BAR... IN CERCA DI PACE

a cura della Redazione

Era un po' di tempo che quei quattro non si vedevano; un bel quartetto di cuori erranti, ognuno coi suoi sogni e le sue cazzate, sempre in bilico tra entusiasmo e rassegnazione. Quel giorno al Caffè de la Paix (ex Bar da Sereno) c'erano Pompeo, ragazzo inquieto uscito dal cuore e dalla matita di Andrea Pazienza; Mauro T. e Gianni M., usciti dal cuore di Dio e dalla pancia di mamma; e Federico, che assomigliava tanto all'anima di un artista, ma che finora aveva solo fatto tanti viaggi. Eppure lui sembrava quello con le idee più chiare, forse perché non aveva più paura di morire dopo aver vinto la paura di vivere…come diceva la sua maglietta: "La Vita vien vivendo".
Al secondo giro di birre proprio Federico si era deciso a chiedere a Pompeo come stava…

Pompeo: …vivo sulla lama, mi com/muovo nei bassifondi, parlo con i ricercati dalla stato, brigo, mi procuro e dilapido milioni, poi rischio, mi struggo, mi umilio, mi arrendo… poi mi faccio e … tutto torna bello, più splendente di prima. L'alternativa è il lavoro, la birreria, il risparmio, l'amore, lo studio, il normale sfaldarsi del corpo, il simpatico, l'antipatico, sveglia alle otto, i weekend al mare, cene di lavoro, frequentazioni… quei personaggi non valgono più di quegli altri…mutuati della felicità, palle anche lì, peggio di qua…
Ma vuoi mettere risorgere, risorgere… ritornare a vivere…"
Mauro T: anche a me capita di sentirmi come te. Mi sembra di essermi rifugiato in una specie di bolla di sapone… la sostanza, la roba… da dove osservo la mia vita scorrere e tutto ciò che mi accade intorno… da spettatore, senza farmi coinvolgere più di tanto. Mi accorgo di questa frenesia che mi circonda, questo andare di fretta, tutti che corrono come fosse una competizione. Inoltre molti non ce la fanno neanche a sostenere questi ritmi… troppa fatica e il più delle volte non sanno bene in che direzione stanno andando e per quale motivo. Ma dove vanno così di fretta poi? Però vedo anche molti volti scontenti, tristi… sarà anche per questo che emergono sempre più forme di depressione, situazioni nelle quali non si riesce a trovare un buon motivo per andare avanti. Un male sottile ormai sempre più diffuso che, prima o poi, capita di incontrare; quando la vita per un motivo o per un altro ti porta ad una crisi profonda, inizi a farti delle domande... Solo che spesso è più facile darsi delle risposte superficiali, meglio ancora evitare di pensarci troppo; appena ne hai bisogno, c'è lì la routine pronta e rassicurante a raccoglierti e avvolgerti con tutte le distrazioni necessarie alla fuga da te stesso. Appena però riesco a fermarmi un momento, ascoltandomi nel silenzio, sento nascere un profondo senso di pace, di armonia, di amore, di speranza…
Gianni M.:…che poi secondo me è il sogno di ogni persona, anche della più carogna; stare bene, in pace con se stessi e con gli altri… e poi un amore, una casa, un figlio e magari un cane. Però finiamo sempre col fregarci da soli, tra paure, ambizioni inutili, teatrini quotidiani fingendo di essere felici e contenti e invece è solo che siamo bravi ad accontentarci, adattarci al peggio. Per poi entrare in crisi al primo problema… e fuggiamo ancora più da noi stessi con la scusa di cercare noi stessi in Messico, India, Turchia… come se il mio "me stesso" fossero venuti a

rubarmelo mentre dormivo e me l'avessero mandato oltreoceano… Eppure deve esserci un modo per fare questo viaggio verso se stessi…

Federico: …io non so se c'è un luogo preciso per trovare se stessi…so che bisogna avere coraggio. Il coraggio di scendere. Il coraggio di fermare quell'esistenza.Il coraggio di essere liberi… di saltare giù da quella giostra, e il primo passo è proprio non muoversi. Fermarsi. Solo che spesso restiamo stupidamente aggrappati all'ombra di noi stessi perché non capiamo che staccandoci dall'esistenza e cadendo nella vita, non ci sentiamo più soli. Prima di farlo, anch'io continuavo ad essere anestetizzato, vivevo in una bolla di vetro. L'unica cosa a cui non ero più indifferente era la mia indifferenza. Forse stavo decidendo che dovevo per lo meno provare anch'io a capire chi ero. Sentivo che non volevo morire prima di aver compiuto la mia nascita. Ecco, è quello che ho fatto… e poi è iniziata la Vita, quella col punto esclamativo, quella vera… e poi è arrivato l'Amore, quello vero… quello che noi chiamiamo l'amore vero è un sentimento che non investe solo la persona amata, ma è un amore per la vita, per il mistero… un amore per la gioia di esserci…

QUATTRO AMICI AL BAR... CON FABIO VOLO

a cura della Redazione

Il breve racconto che avete appena letto è frutto in parte della nostra fantasia e in parte di qualche "furto" letterario. Oltre a Pompeo, fumetto di Andrea Pazienza, compare un certo Federico, i cui pensieri sono stati assemblati prendendo in prestito alcuni passaggi di due libri di Fabio Volo -entrambi usciti per Mondatori: "E' una vita che ti aspetto" e "Un posto nel mondo". Siamo comunque stati autorizzati dall'autore stesso, contento di rispondere anche ad alcune nostre domande. Ecco le sue riflessioni.

Qui in Comunità dobbiamo vedercela con un certo tipo di dipendenza, quella tossica, da sostanze. Però ci sembra che ci siano tanti modi di "drogarsi", di anestetizzarsi e rincoglionirsi, nascondendosi la verità. Anche secondo te sono molti ad essere "drogati"…e di cosa?

Tutto ciò che crea dipendenza è tossico. Non solo per quanto riguarda le sostanze ma qualsiasi cosa. Io ho sempre creduto che nella vita fosse importante costruirsi una indipendenza. Non solo economica ma anche emotiva e sentimentale. Perché, anche chi non è capace di amare se stesso poi trasforma le relazioni con altri in qualcosa di cui poi finisce con l'essere dipendente e senza si sente smarrito -disperato -infelice. Essere indipendenti non significa essere egoisti. Egoista non è chi ama se stesso ma chi si occupa solo di se stesso. amare se

stessi ed essere indipendenti significa avere la forza per aiutare veramente gli altri senza la necessità di avere qualcosa in cambio. Significa vivere di azioni e non di reazioni. Che spesso sono sbagliate. Le persone si drogano di tutto. Qualsiasi cosa possa in qualche modo distrarli dalle loro paure e incapacità. Paura della vita, della morte, paura di non essere accettati, di non essere all'altezza. Incapacità di comunicare un proprio sentimento ad un padre ad un figlio ad un fratello ad un compagno. La droga più potente del mondo è la vita, ma molti non la conoscono. E chi non conosce il mare pensa che una pozza d'acqua sia il mare. Ma la cosa affascinante della vita è che si può sempre cambiare. Quando uno prende coscienza della propria situazione può decidere di cambiare immediatamente. A volte non è facile ma per ognuno c'è il proprio posto, il proprio cammino, il proprio mare anche se il mare è lo stesso per tutti.

Tra le cose che drogano secondo noi c'è anche un certo tipo di televisione. E' vero, tu cerchi di fare qualcosa di diverso da cui emerga un po' di sincerità… però forse capita anche a te di sentirti ostacolato o a disagio rispetto a quel sistema…

Io cerco sempre di fare ridere e di mettere dei contenuti. Non mi sento ostacolato semmai non mi sento capito a volte ma non è un problema per me. Mio padre mi ha insegnato a lavorare e mi ha insegnato che devo essere io in grado di giudicare ciò che faccio. Se quello che faccio è quello che volevo fare allora va bene. E io nonostante stia ancora imparando il lavoro della televisione mi sento che sto facendo quello che volevo fare. Sono soddisfatto, felice, appagato.

"Noi non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale ma esseri spirituali che vivono un'esperienza umana". Su questa frase noi ,qui in Comunità, ultimamente riflettiamo molto. Ci sembra che anche in alcuni tuoi libri e in alcuni tuoi personaggi ci sia una grande importanza della dimensione interiore, spirituale, come se ci fossero parti di te in loro. Senza farci gli affari tuoi, ma cos'è la tua ricerca? A cosa ti ha o non ti ha portato?

Io credo fortemente di essere un'anima con un corpo e non il contrario. Per me dio è la mia felicità. Io ho sempre cercato qualcosa che andasse oltre le cose, qualcosa che trascende da tutto. Io dio lo sento e non lo riesco a spiegare. Quando ci provo capisco che non era esattamente quello che volevo dire come se lo sminuissi. Dio è un sentimento. Non sono molto religioso come persona ma totalmente spirituale. La mia ricerca sta nel tentativo di comprendere gli essere umani così come quando ascolto un disco imparo a conoscere l'autore.

IL MONDO, NEL BENE E/O NEL MALE

a cura di: Mauro T.

La vita mi sembra proprio una specie di corsa; mi affanno dalla mattina alla sera per stare dietro a mille impegni, per sfruttare meglio le ore, i minuti, perfino i secondi. I ritmi sono sempre più frenetici ed il tempo ormai non mi basta più. "Ma dove corro?" Mi sono chiesto una volta; sempre più persone non ce la fanno più a tenere la cadenza, anche perché non è facile se non si sa bene in che direzione procedere e per quale motivo. È per questo motivo che emergono poi forme di depressione, situazioni nelle quali non si riesce a trovare un motivo valido per andare avanti; questo scontento è molto diffuso in questa nostra società, un male sottile al quale, prima o poi, in pochi sfuggono di questi tempi.
Continuando a correre ho iniziato però a chiedermi: "ma che cosa sto facendo... e perché lo faccio?"
Quando per qualche motivo la vita ci porta ad una crisi profonda, iniziamo a farci delle domande sulla propria esistenza e, nasce un desiderio profondo di cambiamento. Spesso però mi è più facile dare delle risposte superficiali o meglio, evitare di pensarci troppo su; poi, appena possibile la routine è lì pronta e rassicurante a riaccogliermi ed avvolgermi con tutte le sue distrazioni necessarie alla fuga da me stesso. Così la mia corsa riprende; tanto lo fanno quasi tutti! Penso che questa nostra società dia per scontato che la vita abbia come fine quello di cavarsela alla meglio, e ti mette nelle condizioni di doverti creare un'isola di sicurezze in mezzo a tutte queste incertezze del destino. Logico che in questa isola privata deve essere confortevole, devo starci bene, devo crearla su misura per me; ecco allora che mi adopero per assicurarmi tutto ciò che mi fa stare bene, che la nostra cultura ritiene indispensabile: la realizzazione personale nella società, un amore o... degli amori che ci soddisfino, magari dei figli ai quali non far mancare nulla, più soldi possibili... compagnie piacevoli, una bella auto, divertimenti, vestiti alla moda, viaggi in luoghi esotici, una bella casa, la bellezza dell'estetica...
Allora mi chiedo se il senso che diamo alla vita è quello di una corsa per procurarci e mantenerci tutte queste cose, senza nemmeno accorgercene; mi pare che questa nostra società, tranne qualche eccezione, marcia spedita in questa direzione a ritmi veloci. Anche se la maggior parte delle persone, corre come me, pensando che questo sistema funzioni e che è proprio così che si raggiunge una vita felice, una società felice, a me questa sembra solo un'illusione. Mi chiedo se tutto ciò che consideravo necessario per la mia felicità, me l'assicura veramente; se tutti quegli obiettivi a cui correvo dietro, non solo sono difficili da conseguire e poi da mantenere ma, mi diano effettivamente una vita felice. Sarà per questo motivo che provavo un forte desiderio di fermarmi un attimo, di darmi un po' di tempo per ascoltarmi dentro e scegliere qualcos'altro. La paura, l'ansia, il dolore, la malattia, la morte... questi aspetti non vengono risparmiati a nessuno, tuttavia questo nostro correre sta distruggendo noi e le risorse della nostra terra; l'isola di sicurezze si rivela un'utopia, a volte una gabbia apparentemente dorata ma... senza uscite.
E allora penso: "è stata inutile tutta questa fatica fatta finora, a cosa è servita? Qualcosa deve pur cambiare... Se tutto dipende dal destino allora, posso solo sperare di avere fortuna; non voglio pensare che questa realtà sia così brutta come appare superficialmente... nel cuore di tutti noi spero ci sia un'aspirazione a ciò che è bello, giusto e buono; un desiderio fondato sulla fiducia che nella vita le cose possano veramente cambiare in meglio. Qual è il senso vero e positivo della vita, al di là delle apparenze?" Per molto tempo ho cercato delle risposte all'esterno, nell'ambiente che mi circonda, pensando che se le cose andavano male non dipendeva certo da me; quando poi ho saputo fermarmi, si è risvegliata una coscienza nuova, un cuore più… aperto e una maggiore consapevolezza.
Nella storia dell'umanità ci sono state tante individualità spiritualmente evolute che, nonostante le molte difficoltà incontrate, hanno vissuto con grande serenità ed umiltà, producendo cambiamenti fortemente positivi intorno a loro. Ritengo che avessero capito, molto meglio degli altri, quale fosse il senso della vita: San Francesco, oppure Gandhi, tanto per fare dei nomi; tali personalità sono riusciti con la loro modesta esistenza, a rivoluzionare la loro vita e quella di milioni di altre persone. Allora forse vale la pena di cambiare punto di vista: per provare a capire la vita, invece di partire dall'ambiente che ci circonda, dal contesto in cui viviamo, iniziamo da come noi ci poniamo in relazione alla nostra realtà esterna, con gli altri…

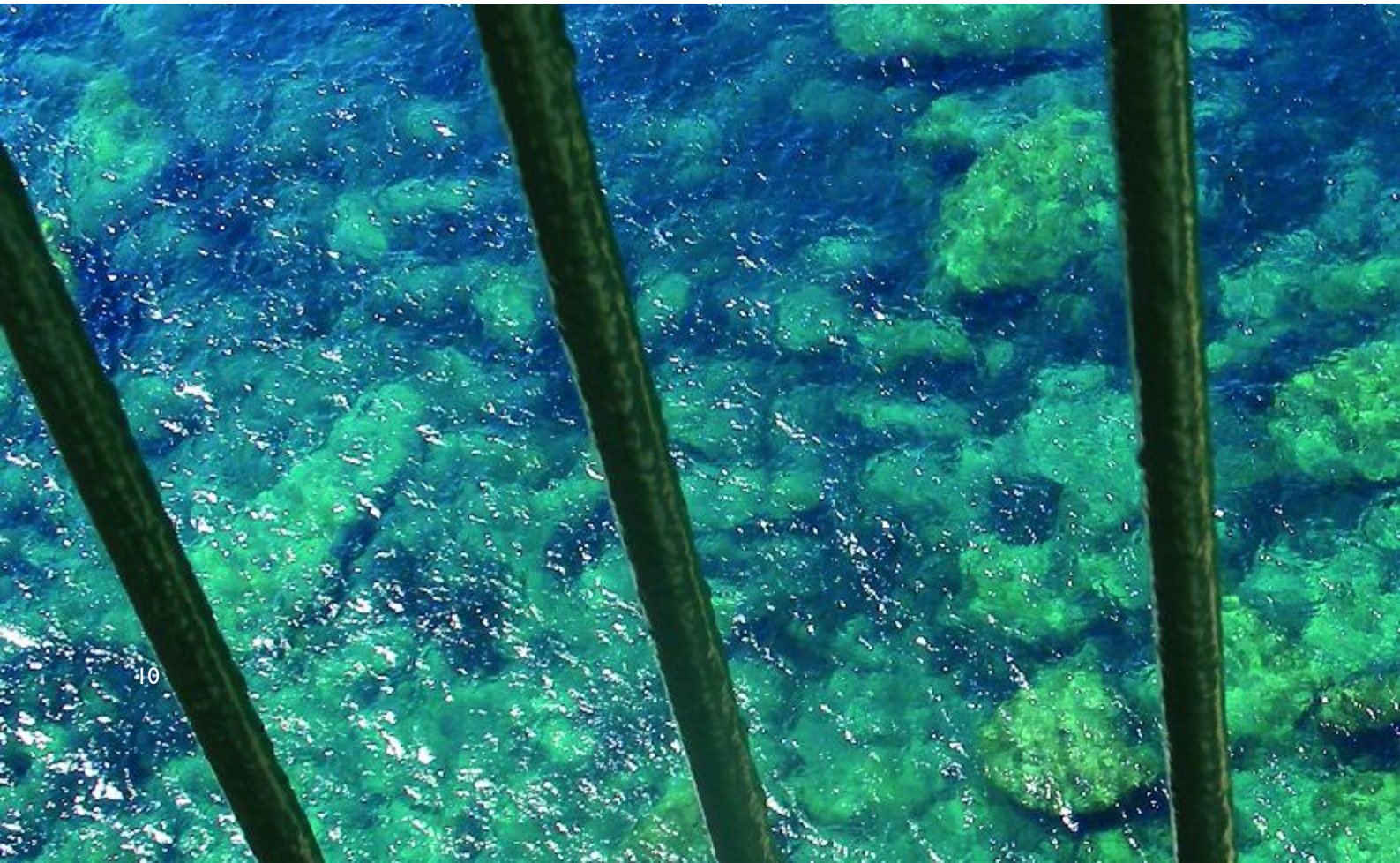
DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

VIAGGIO IN BOSNIA

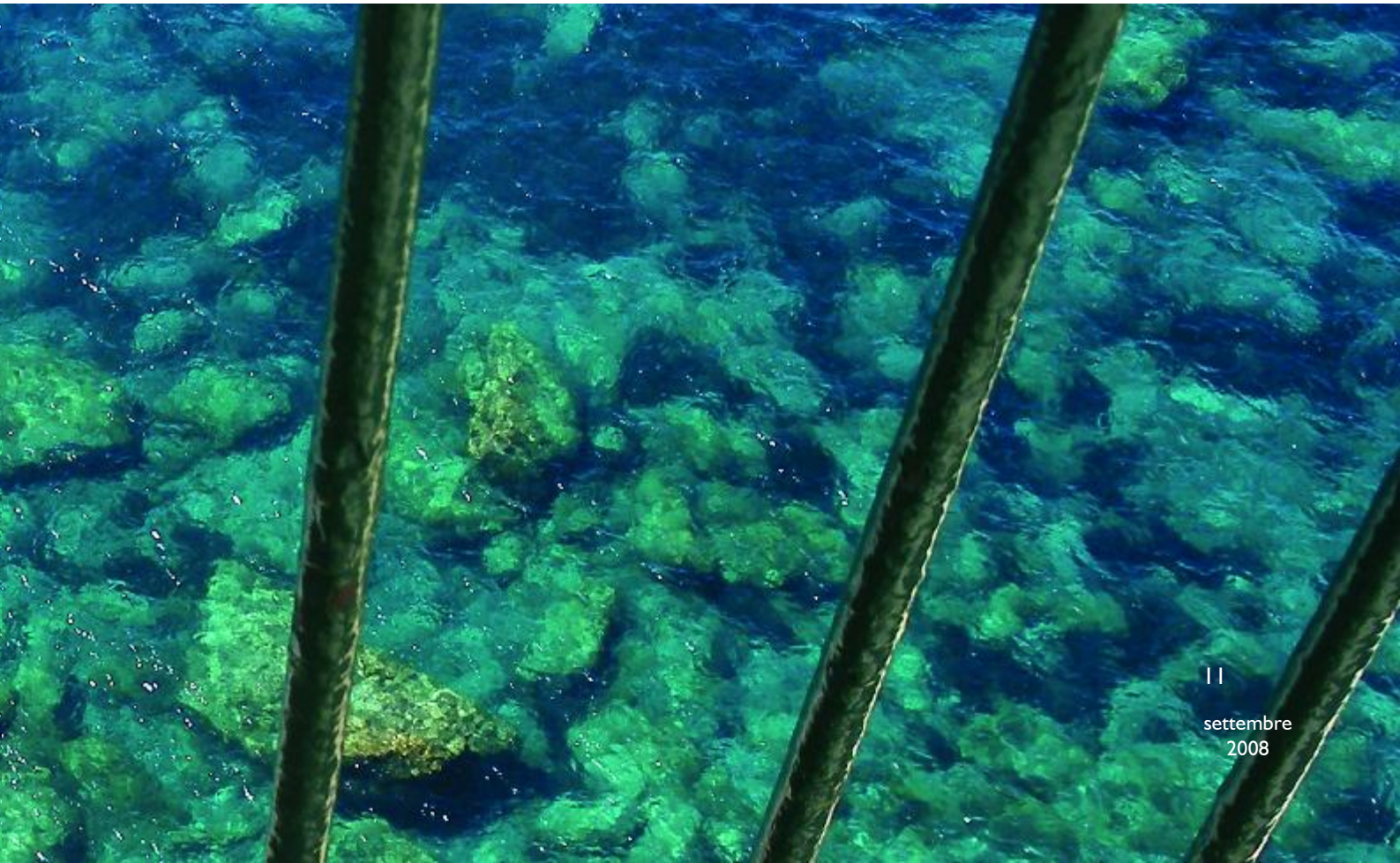
a cura di: Christian T.

Fin da bambino ho gravitato attorno all'Eremo di San Pietro e ho visto nascere l'associazione Sankalpa, ma con la testa di un giovane sgangherato non mi sono mai immerso sino in fondo in questo meraviglioso mondo. L'anno scorso ho vissuto un'altra tappa fondamentale della mia vita e come già accaduto in passato, le mie esperienze più importanti passano sempre per l'Eremo e per le persone che lo "abitano". E' lì infatti che ho conosciuto il mio "compagno di merende" Christian e con lui è nata la splendida realtà della raccolta di cibo per aiutare le persone disagiate della Bosnia.

Le emozioni e le molte sensazioni positive delle raccolte sono impossibili da descrivere, si può solo confermare quello che ci ha detto un giorno un saggio: "fare del bene fa bene!" Parole semplici che racchiudono un mare di verità… ma non c'è solo questo! Non credevo di aspettare con tanta ansia ed irrefrenabile desiderio, la partenza del convoglio per la consegna degli aiuti nel giugno di quest'anno (naturalmente a fianco del mio inseparabile compagno di avventura nonché guida esperta del luogo). Avevo già la testa piena di foto, sorrisi e racconti di quei volontari che prima di me avevano fatto questa esperienza. Tutti me ne avevano parlato con così tanto entusiasmo che gli occhi brillavano quando ricordavano ciò che avevano visto e provato …ma vi posso garantire che niente, niente è come la realtà che mi è apparsa agli occhi. Le conseguenze



della guerra in Bosnia, campi profughi, orfanotrofi, Sarajevo, Monstar e la separazione tra la parte mussulmana e quella cattolica, ospedali psichiatrici… tutte cose viste in migliaia di servizi televisivi, telegiornali, riviste... Dopo circa 15 anni dalla fine della guerra è davvero ancora fortissima la sensazione della devastazione umana e delle sofferenze che quelle persone hanno vissuto sulla propria pelle e quella delle loro famiglie.
Mussulmani, cristiani… siamo tutti uguali… il terrore e la sofferenza per la guerra non ha colore, non ha religione e l'ho potuto vedere nella tristezza degli occhi di tantissima gente disagiata, dei bambini, degli anziani, dei genitori che sono consci di lasciare un'amara eredità ai loro figli. Sì, un'amara eredità…crediamo forse che loro siano "fuori dal mondo"? Vedono e sanno benissimo come gira la vicina Europa, hanno tutti i mezzi di informazione per comprendere ancora di più il loro disagio. Allora il mio pensiero va alle nostre quotidiane ed insulse lamentele per poi avere il terribile confronto davanti agli occhi con chi si "lamenta" perché davvero non ha da mangiare. Come sempre la guerra divide e per noi è stato chiaro ed evidente il forte contrasto tra chi è benestante e chi invece è ai margini della dignità.
La mia esperienza è stata devastante per l'anima. Non chiedetemi "dai raccontaci.." non c'è nulla da raccontare… bisogna andare! E credetemi vi fareste un grandissimo regalo!! Mi ci vorrebbe il giornalino intero per potervi raccontare tutto nel dettaglio ma preferisco descrivere solo questi flash di un'esperienza che oltre a lasciare nel mio cuore un solco indelebile, rimane per me motivo di entusiasmo per continuare e coinvolgere tutti in questa operazione . E' il tempo delle opere!!! Tra il dire e il fare c'è di mezzo IL FARE!!!!
E poi... e poi c'è Medjougorie !!! "grazie, grazie davvero per avermi fatto ritornare a casa". Questo è quello che posso semplicemente dire per il mio primo impatto in questo luogo che la Madonna ha scelto per darci la sua grazia. Scusatemi davvero ma le parole sono un delitto per spiegare Medjougorie, non c'è nulla da spiegare… qui è tutto anima, qui è Spirito, qui si Vive.... qui si respira Dio. L'esperienza resta strettamente personale quando si vive intensamente con il cuore in questo luogo. L'anima e la vita ti si ribaltano nello stomaco….ti senti estremamente "solo"… ti senti estremamente "amato"... ti senti estremamente "nelle Sue mani"….è gioia del cuore… sono lacrime… A Medjougorie ho beccato le mie "mazzate", se la Regina della Pace vi chiama andate da Lei perché sono sicuro che ne ha per tutti! La Madonna a Medjougorie parla, ti parla: bisogna solo avere "le orecchie" per ascoltarla. Grazie, grazie, grazie ancora a tutti quanti voi amici delle raccolte che mi avete donato questa meravigliosa esperienza e gioia…. grazie Sankalpa, all'Eremo e a chi lo "abita"…grazie Christian… ora ho ritrovato casa mia.



PACE E IPOCRISIA

a cura di: Armida Galasso

Quando ho sentito che per il prossimo numero del giornale Sankalpa l'argomento pensato era "*PACE E BENE*", han cominciato a girarmi nella testa, nel cuore ed anche nello stomaco un sacco di pensieri; disordinati, vorticosi ed apparentemente senza collegamenti fra loro.
Continuavo a chiedermi "Cosa significa PACE?" - "Che valore si dà a questa parola?".
La prima cosa che mi è saltata alla mente, guardando anche il vocabolario, è stata: "PACE = situazione contraria allo stato di guerra."
Lo ricorda anche un famoso romanzo "Guerra e Pace".
Allora mi sono passati davanti agli occhi, come in un film, tutti quei cortei pieni di bandiere arcobaleno che manifestavano in difesa del tal popolo in quel momento sotto il mirino della tale potenza. E sono d'accordo perché anch'io sono contro la guerra (a meno che non sia necessariamente per difesa). Però, a mia memoria, non ricordo cortei per ogni guerra che c'è o c'è stata nel mondo. Ma solo in determinate occasioni, pro o contro determinati paesi. Ipocrisia!
Non ho mai visto nemmeno manifestazioni davanti alle fabbriche di armi, mine ecc… che si trovano sul nostro territorio ed i cui prodotti seminano morte e mutilazioni nei vari conflitti esistenti al mondo. Ancora ipocrisia!
Guardiamo solo chi scatena la guerra??? Allora guardiamole tutte!!! E poi anche tutto quello che ci gira intorno!!!
Giancarlo Gioielli, nel suo libro "Le guerre dimenticate" riporta: - *Sono oltre 250 i conflitti sanguinosi (con circa un centinaio di Paesi coinvolti) di cui nessuno parla. Ignorate da mass media, snobbate da telecamere e dagli anchorman di fama, le guerre dimenticate sono il vero scandalo dell'inizio di questo millennio*".
D'altre parte basta fare qualche giro su internet per saperne di più, se si vuole.
Ma scorrendo ancora il vocabolario, trovo che la parola PACE è anche simbolo di: buon accordo e concordia di intenti, di quiete e agio, di tranquillità o serenità spirituale, di assenza anche momentanea di dolore fisico o morale, di rassegnazione, e anche della morte (riposa in pace). È calma morale, tranquillità d'animo, silenzio, quiete in generale. È inoltre usata anche in formule di saluto ed augurio o di commiato (pace e bene - andare in pace).
Allora mi chiedo:
- È PACE quando si provoca volontariamente la morte di persone che non possono difendersi (es. aborto, eutanasia e tutte quelle forme simili come l'eliminazione dei feti che non servono più nelle fecondazioni assistite…)?
- È PACE lo scempio perpetrato contro la natura (discariche abusive, inquinamenti di ogni tipo, uso indiscriminato di diserbanti e fertilizzanti chimici, abusi edilizi, deforestazione….)?
- È PACE la violenza sulle persone (da quella fisica a quella psicologica o all'imposizione delle proprie idee o della propria autorità, fino al mantenimento di un popolo sotto dittatura…)?
- È PACE se milioni di persone muoiono di fame?

- È PACE impedire a un Papa di parlare in un ateneo universitario?
- È PACE maltrattare o uccidere animali per soli piaceri personali (utilizzo dell'avorio o di varie altre parti del corpo di vari animali, corse di cani, riti pagani…)?
- È PACE la scienza con deliri di onnipotenza (clonazione, far diventare mamma anche a 100 anni…)?
- È PACE se per manifestare anche per cose naturali e giuste si imbratta, danneggia quello che capita davanti se non addirittura si arriva ad uccidere?
- È PACE pretendere la legalizzazione di ogni desiderio?
- È PACE l'attenzione sfrenata per il proprio corpo ed il proprio IO?
- È PACE l'attribuzione di diritti umani ai grandi Primati?
- È PACE la continua violazione dei diritti fondamentali della persona?

E si potrebbe continuare ancora a lungo. Urge verificare bene il significato di tale parola.
Purtroppo viviamo in un mondo che si vuol far passare per pacifista, garantista e difensore dei diritti per tutti, ma non si accorge di essere alquanto sbadato nei confronti di tanti doveri, unilaterale ed ipocrita.
"*Guai a voi… ipocriti, … così anche voi all'esterno apparite giusti davanti agli uomini, ma all'interno siete pieni di ipocrisia e d'iniquità*" (Mt. 23,27-28).
La pace è prima di tutto personale, se non siamo <u>in pace</u> con noi stessi e non facciamo pace con quello che siamo, spogliandoci di tutta quella rabbia, arroganza e sentimenti negativi che ci invadono l'animo, non possiamo occuparci della pace con gli altri e per gli altri.
Se la pace non diventa quello "stato d'animo" che ci consente di affrontare, gestire e vivere le difficoltà, i conflitti, le avversità, gli imprevisti, senza reazioni ed azioni viscerali, inconsulti ed irrazionali rimane solo una bella parola. Solo così si potrà veramente vivere in PACE nel mondo e avere il BENE per tutti.
"*Abbiate sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri*" *(Mc. 9,50)*.
Utopia? Provare per credere.
A conclusione mi piace ricordare la parte finale del discorso del Papa nell'incontro con i rappresentanti di altre religioni a Sydney in occasione della GMG 2008:
"*Sono venuto in Australia come ambasciatore di pace. Per questo, sono lieto di incontrare voi che parimenti condividete questo anelito e insieme il desiderio di aiutare il mondo a conseguire la pace. La nostra ricerca della pace procede mano nella mano con la ricerca del significato, poiché è scoprendo la verità che troviamo la strada sicura verso la pace (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2006). Il nostro sforzo per arrivare alla riconciliazione tra i popoli sgorga da, ed è diretto verso, quella verità che dà alla vita uno scopo. La religione offre la pace, ma - ancor più importante - suscita nello spirito umano la sete della verità e la fame della virtù. Ci sia dato di incoraggiare tutti, specialmente i giovani, ad ammirare con stupore la bellezza della vita, a ricercarne il significato ultimo e ad impegnarsi a realizzarne il sublime potenziale!*"

PACE E GUERRA
si, no, boh; noi e il Dal Molin

a cura della Redazione

Difficile immaginare che ci sia tra i Vicentini qualcuno che ami la guerra e che desideri vedere Vicenza base di un'offensiva bellica. Altrettanto difficile è pensare che chi si oppone ad una logica di guerra sia necessariamente incline ad atti di vandalismo. Allora, nella questione Dal Molin, lo scontro forse non è tra guerrafondai e guerriglieri della pace, ma in gioco entrano diversi modi di intendere il rapporto con il territorio, la cittadinanza all'interno di una democrazia rappresentativa, la politica internazionale ed il progresso civile. Va precisato inoltre che il progetto per l'ampliamento dell'aeroporto civile Dal Molin non nasce da un'individuale e illegittima iniziativa del governo Berlusconi, peraltro avvallata dalla coalizione di centro sinistra succedutagli, ma si inserisce in una storica collaborazione strategico-militare tra Italia e USA sancita dai patti NATO del 1949. Nel concreto, il progetto Dal Molin prevede che l'attuale aeroporto ad uso civile situato a nord del capoluogo berico, venga ristrutturato per ospitare le truppe della 173^ Brigata aviotrasportata Airborne, un corpo dell'esercito statunitense fondamentale per l'intervento nelle aree di crisi - soprattutto quella mediorientale - corpo attualmente diviso tra Aviano e la Germania, che non può essere ospitato nella Caserma Ederle.
Sembra non esserci possibilità di dialogo tra chi ritiene comunque che l'uso della forza sia un male necessario alla pacificazione in un contesto di crisi internazionale e chi invece non vuole che Vicenza partecipi ad una logica bellica.
Convinti che il dialogo sia uno strumento indispensabile per la pace, abbiamo rivolto le stesse domande a Roberto Cattaneo, rappresentante del comitato Si Dal Molin e a Olol Jackson per il No.

SI

Partiamo da un'analisi costi-benefici del progetto Dal Molin.
La risposta, da qualsiasi angolazione si osservi la questione, non può che essere teorica. Una analisi di questo genere può essere fatta con obbiettività solo da competenti in possesso di tutti gli elementi necessari. Il resto è solo demagogia oppure speranze. Di certo si può dire che recherà lavoro a un gran numero di persone, che incrementerà un indotto economico, che potrà, se lo si vorrà veramente, consentire una reciproca fruttuosa conoscenza e la "conoscenza" è sempre una crescita per tutti.
Ritiene che Vicenza sarà più esposta al rischio di attacchi o il pericolo non aumenterà?
Questa è una ipotesi, spesso ventilata dai contestatori della Base 2

alla quale si potrebbe dare, facilmente, una risposta demagogica, tipo la solidarietà sempre dimostrataci dagli Stati Uniti fin dai tempi della Prima Guerra Mondiale, ma credo di poter dire con serenità di giudizio che non ritengo questo possibile. Se Vicenza è stata un obbiettivo importante questo è avvenuto all'epoca della "guerra fredda", non ora. Poi la follia può esplodere ovunque. Ricordiamoci delle Torri Gemelle che non erano certo un obbiettivo militare, come pure in Spagna e a Londra.

Che impatto ambientale avrà il progetto?

Tutto quello che si aggiunge a qualche cosa di esistente, nel territorio, naturalmente ha un impatto ambientale, ma in questo caso specifico possiamo tranquillamente dire che l'impatto ambientale sarà decisamente inferiore rispetto alla situazione esistente, perchè l'ultima proposta di progetto prevede la demolizione della maggior parte delle vetuste strutture inefficienti ed inquinanti (vanno a gasolio), ed al loro posto verranno costruiti fabbricati con criteri di bio-edilizia a basso impatto ambientale, utilizzando materiali ed impianti (a gas naturale) di nuovissima concezione a ridotto consumo energetico e con certificazioni di classe energetica elevata. Queste non sono belle promesse, ma sono specifiche contrattuali inserite nel capitolato della gara d'appalto con cui la ditta/ditte appaltatrici dovranno progettare e realizzare le nuove strutture.

Ci sarà o no perdita di sovranità territoriale sulla zona?

Come ovunque nel mondo, la dove vi è una presenza straniera "autorizzata e sancita" da patti tra il Paese ospite e il Paese ospitante, è evidente che le aree utilizzate per ospitare questa presenza è soggetta alle leggi del Paese ospitante, di fatto l'area già demaniale, rimane di proprietà demaniale militare Italiana con la nomina di un Comandante Italiano che, coadiuvato dal gruppo Carabinieri presenti, è tenuto al controllo di tutto quello che avviene al suo interno. Per cui non ci sarà nessuna perdita di sovranità territoriale.

Non vi è nulla di straordinario in questo ma semplicemente l'applicazione di una norma del diritto internazionale.

Al centro della questione c'è anche il rapporto con gli USA; ritiene che per l'Italia sia arrivato comunque il momento di elaborare una politica estera diversa, indipendente dagli Stati Uniti e più legata al contesto europeo?

E' un bene che l'Italia si leghi più che può alla Unione Europea, ma questo vale per tutti i Paesi dell'Unione. Noi comunque abbiamo forti legami, di tutti i generi con gli Stati Uniti (la più popolosa "città italiana" si trova in America) e non vedo perché, e con quale utilità, dovremmo intaccare questa amicizia.

Supponiamo che il progetto venga realizzato come previsto. Cosa vi proponete di fare da quel momento in poi?

Cercare di accrescere sempre più il dialogo con gli americani, siano essi militari come con le loro famiglie.

Il commissario Costa ha affermato che i motivi che stanno dietro alla concessione dell'Aeroporto Civile Dal Molin, non sono in contrasto con il pensiero cristiano. Al di là della matrice religiosa di una civiltà, come si conciliano un'etica di pace e l'uso della forza, anche rispetto all'art. 11 della nostra Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra come

strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.")?
Non mi risulta che l'Italia abbia recato "offesa alla libertà" di qualche altro popolo negli ultimi sessanta anni. Noi partecipiamo a missioni di pace che, purtroppo, per essere realizzate, debbono servirsi a volte anche delle Forze Armate. Il tutto è avvenuto, e avviene, con un voto del Parlamento italiano e non certo per l'iniziativa di qualche "signore della guerra"- Devo peraltro sottolineare che gli interventi degli ultimi anni, da parte della 173° Aerobrigata, sono stati quasi tutti, eccetto per l'intervento di aviolancio in Iraq nel 2003, di natura umanitaria, in supporto di popolazioni indifese o per l'implementazione di accordi di pace, che vanno dal supporto a migliaia di cittadini Kurdi, all'Uganda e Rwanda, alla Bosnia-Herzegovina, Zaire e non ultima la Liberia, di cui guardacaso, nessuno ne parla. Auspico di poter lavorare insieme ai vari Coordinamenti per la Pace affinché tutte le missioni in partenza da Vicenza abbiano questa natura.

NO

Partiamo da un'analisi costi-benefici del progetto Dal Molin.
I costi stimati sono esorbitanti. Il trattato bilaterale del 20 ottobre 1954, tuttora secretato, che regola la presenza delle basi Usa nel nostro paese, prevede una quota, chiamata "burden-sharing" (condivisione del peso), per cui il 41% delle spese di mantenimento di queste basi è a carico dello stato italiano. Parliamo di centinaia di milioni di euro (4-500 ogni anno). Per quanto riguarda Vicenza, oltre ad un aumento percentuale, visto il raddoppio della presenza in loco, dobbiamo aggiungere le opere complementari, ad esempio questa bufala della tangenziale, il cui costo è previsto nell'ordine dei 500 milioni di euro, che è interamente a carico dello stato, quindi dei cittadini, e che serve sostanzialmente al collegamento tra il Dal Molin e la Ederle. I sostenitori della base al Dal Molin, non paghi e pensando che siamo tutti stupidi, ci dicono che questa è la compensazione data dallo stato ai cittadini di Vicenza per il loro sacrificio. Ne faremmo volentieri a meno.
Ritiene che Vicenza sarà più esposta al rischio di attacchi o il pericolo non aumenterà?
Vicenza diventerà la base logistica più importante dell'esercito Usa in Europa. E' logico prevedere che, in un quadro di guerra asimmetrica quale quello che stiamo vivendo, dove non esistono gli eserciti classici che si fronteggiano, Vicenza diventi potenzialmente un target da colpire.
Che impatto ambientale avrà il progetto?
Avrà un impatto devastante sia per ciò che concerne la cementificazione del territorio, perché su questo dobbiamo ragionare in termini complessivi, cioè mettendo dentro anche le opere complementari sopra citate, sia per ciò che riguarda la rapina delle risorse non ripro-

foto di Armando Belloni

ducibili. Una struttura che, ad esempio, dovrebbe consumare, secondo le richieste avanzate dall'esercito Usa, l'acqua pari al consumo medio di 26.000 vicentini, con una struttura che dovrebbe ospitare poco meno di tremila persone, è allucinante.

Ci sarà o no perdita di sovranità territoriale sulla zona?

E' naturale. Le basi sono zone franche, al di là della formalità. Una volta ceduto il terreno non si ha più il controllo su quanto avviene.

Al centro della questione c'è anche il rapporto con gli USA; ritiene che per l'Italia sia arrivato comunque il momento di elaborare una politica estera diversa, indipendente dagli Stati Uniti e più legata al contesto europeo?

Dovrebbe essere una prospettiva naturale, ancor più quando le scelte dell'amministrazione statunitense tendono all'opzione militare come governo del mondo, anche se il modello unilaterale di comando è andato in crisi. E' possibile, oggi, scegliere le armi della dialettica al posto della dialettica delle armi? Noi pensiamo che non solo sia possibile, ma necessario.

Supponiamo che il progetto venga realizzato come previsto. Cosa vi proponete di fare da quel momento in poi?

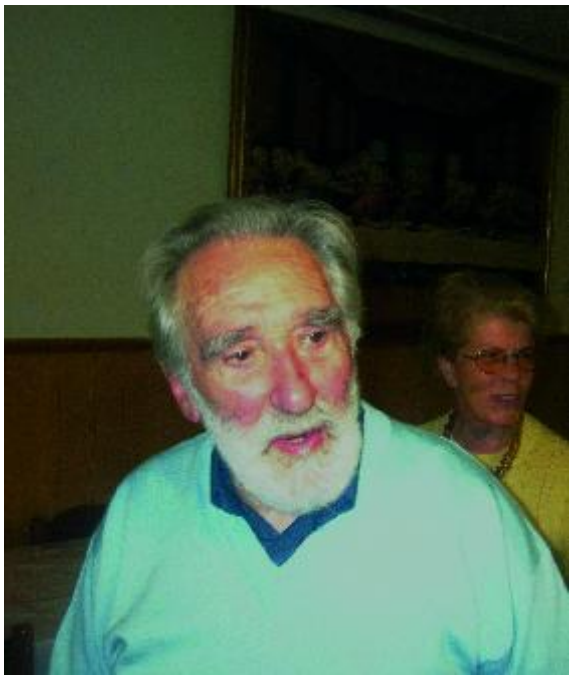
Noi attualmente e nei mesi futuri ci mobiliteremo per non far costruire questa base. Quindi non stiamo pensando al dopo, pensiamo all'oggi, e il nostro presente è contrassegnato dalla ferma volontà di bloccare i lavori.

Il commissario Costa ha affermato che i motivi che stanno dietro alla concessione dell'Aeroporto Civile Dal Molin, non sono in contrasto con il pensiero cristiano. Al di là della matrice religiosa di una civiltà, come si conciliano un'etica di pace e l'uso della forza, anche rispetto all'art. 11 della nostra Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.")?

Bella domanda, oltremodo complessa. La crisi del modello unilaterale, ci consegna un nuovo assetto di comando, basato sulla multilateralità e sulla governance. La continuità con il sistema di dominio statunitense si determina nei dispositivi disciplinari e di comando, e la guerra rimane come elemento normativo e costituente. La strategia della guerra preventiva e unilaterale viene sostituita da un sistema di potere e relazioni dal carattere multilaterale e multipolare, più articolato e flessibile. Qui ritroviamo l'inganno semantico del governo "buono" del mondo, e ritorna implacabile l'ossimoro della "guerra umanitaria" contrapposta alla "guerra preventiva". Per questo, al di là delle sfumature dei diversi governi, l'opzione militare è sempre più l'elemento su cui si valuta la compatibilità. O accetti questo meccanismo o sei fuori. Non a caso l'Italia, nelle ultime due finanziarie, ha aumentato del 25% le spese militari, ha mantenuto la maggior parte delle missioni militari all'estero e ne ha strutturate altre. O si ha il coraggio e la responsabilità di fermare questa spirale, o le prospettive per il nostro futuro saranno sempre più cupe.

IL NOSTRO RICORDO DI MARIO RIGONI STERN

a cura della Redazione



Ora può fare infinite passeggiate nei boschi senza stancarsi, attraversare frontiere senza essere visto dai doganieri, rivedere la steppa russa magari senza neve e finalmente divertirsi coi suoi compagni; può scoprire nuovi segreti sul volo delle api, avvicinare ancor di più camosci ed urogalli e dare nuovi nomi alla neve. Quattro anni fa l'abbiamo incontrato, dalle sue parti; abbiamo parlato di libri, pace, guerra, natura, vita. In ricordo di un uomo saggio, pieno di voglia di trasmettere amore e rispetto per la vita in tutte le sue forme, fiero custode di molte verità vissute, ripubblichiamo la conversazione di quel giorno.

La felicità è data da stati d'animo molto frettolosi, ossia brevi. La ricerca può essere eterna e la felicità può essere breve. Io sono uno che ha scritto qualche libro, credo quattordici, ho iniziato a scrivere a scuola quando davano un tema e se non mi piaceva svicolavo e scrivevo ciò che mi interessava. Leggevo molto, fin da bambino avevo i miei libri personali. A 14 anni scoprii la grande letteratura; Conrad, Stevenson, Verne, Salgari e la Divina Commedia. Ho perso tante copie del capolavoro di Dante in giro per il mondo. Una in Albania nel '40, sui monti della Grecia aspettando che la Julia ripiegasse e noi abbiamo dovuto abbandonare tutto. Una in Unione Sovietica, verso Stalingrado, una quando mi hanno preso i tedeschi, una nel lager. Adesso ne ho più di un'edizione! Sono cittadino del mondo, ho capito che siamo tutti paesani quando sono andato in Russia per la prima volta ad ammazzare dei compaesani. Aveva ragione Dante quando era su nell'empireo e diceva: "La picciola aiola che ci fa tanto crudeli". Quando guardava in giù lui vedeva la terra e noi guardando in su vediamo le stelle e siamo una piccola aiuola in mezzo alle stelle e crediamo di fare chissà checcosa. Siamo "un schito de nà selega"... no siamo anche qualcosa di più, abbiamo sentimenti, immagini, memoria, abbiamo affetti specialmente!
Io so purtroppo di guerra, di pace, di vita paesana. Ho lavorato anche in fabbrica, ma era ben diverso dal lavoro di oggi. Conosco l'ambiente, la natura specialmente quella alpina. Ho camminato abbastanza per il mondo, ho provato molto la paura, la sete, il sonno, la fatica e anche la morte perché tornato dalla Russia a causa di conseguenze fisiche mi dicevano che ero già morto, invece sono ritornato di qua e da quella volta non ho più avuto paura della morte. E' un fatto naturale, chi ha paura se la porta sulle spalle. Pure la sofferenza, quella fisica, è brutta. Quella morale, se si è forti, si sopporta meglio. Quella fisica abbruttisce l'uomo. La morte è un evento naturale e poi se è senza sofferenza non è niente di straordinario. Da quando siamo nati abbiamo cominciato a morire, tutti gli uomini uguali, dal capo del governo signor Berlusconi, all'ultimo analfabeta, all'ultimo maghrebino o rumeno che è arrivato in Italia. E' la cosa più giusta della terra.

Cosa l'ha spinto in giovane età a voler fare il marinaio?
L'avventura e mi ero anche innamorato di una ragazza. Mi sembrava, dopo aver letto molti libri di avventura, che il mio paese mi andasse stretto. Non avevo ancora scoperto il mondo rovesciando una pietra e allora per lo spirito di avventura e l'innamoramento di questa ragazza, che veniva in villeggiatura qui da Venezia, ho chiesto di andare volontario in marina. Ma la mia avventura durò solo tre giorni. Quando andai a fare la visita a Venezia e mi chiesero di dove ero, mi dissero di tornare a sciare. Avevo sedici anni e sarebbe stato bello scoprire il mare, oramai la neve l'avevo conosciuta.

Ci può descrivere l'ambiente dell'altopiano, anche dal punto di vista storico?
Ci sarebbero molte cose da dire, dalla flora alla fauna, al clima. Il clima e la latitudine - ma specialmente la latitudine- incidono su quello che è l'ambiente. L'ambiente influisce sull'uomo, noi faremmo fatica a vivere in Alaska e viceversa. In altipiano partiamo dai centonovanta metri s.l.m. della Valstagna fino ai duemilatrecentocinquantatre metri di Cima 12.
In questo lasco altimetrico abbiamo un passaggio da sud a nord come se si partisse dalla Sicilia e si andasse in Norvegia, per la semplice ragione che ai piedi dell'altopiano abbiamo l'ulivo e l'uva zibibba e su in cima abbiamo il salice nano che è l'albero più piccolo del mondo, lo dice Linneo, quello che ha catalogato tutte le specie vegetali. Abbiamo un passaggio dal clima mediterraneo al clima del circolo polare, dovuto allo sbalzo termico. Passiamo dai 33-34 gradi nei posti esposti al sole, poiché l'aria è più limpida, e abbiamo un clima molto freddo che arriva fino a meno 37° come quest'anno a Marcesina. Ricordo nel '29 qui ad Asiago, io ero bambino, sono gelate tutte le tubature che portavano l'acqua. Per poter mangiare si scioglieva la neve, con delizia di noi bambini che non potevamo nemmeno lavarci. Si andava a giocare nella neve e quello che non puliva la neve rimaneva addosso.
Questo sbalzo termico forte (-33/+33) porta una grandissima varietà di flora. Abbiamo l'ulivo ai piedi dell'altopiano, più su il castagneto, la pecceta e poi salendo il pino mugo. Lo stesso avviene per la varietà della fauna. I boschi sono perlopiù ricostruiti.
Sfoltimento dovuto alla guerra. L'altopiano durante la prima guerra mondiale è stato teatro di scontri dal primo all'ultimo giorno. Poco distante da qui si opponevano batterie austriache e italiane. Il caposaldo austriaco su a cima Zebio è memoria visibile di uno degli eventi importanti di quella guerra. Emilio Lussu nel suo bellissimo libro " Un anno sull'altipiano" ne parla. Lassù c'erano siciliani, sardi, calabresi, anche piemontesi. Dire che l'Italia è fatta dalla Padania è un'assurdità. Lì c'è un obelisco a ricordo di una mina che scoppio nel '17, tre giorni prima di quanto previsto. E'uno dei misteri che non si conoscono, c'è una

versione ufficiale, io però ne ho una mia. L'esplosione seppellì centinaia di soldati della brigata Catania. Avevano caricato le mine per farle esplodere in concomitanza con l'attacco dell'Ortigara (10 giugno). Si voleva avanzare ad occidente per ridurre la linea del fronte, ma era una strategia sbagliata. Mentre gli ufficiali (Brig. Catania) stavano studiando l'attacco la mina scoppiò. Gli italiani dicono mina austriaca, gli austriaci ne disconoscono la paternità. E' più probabile che un minatore italiano stanco di guerra abbia voluto farla finita; muoia Sansone e tutti i Filistei.

Visto che lei ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale, avremmo piacere di sentire qualcosa sulla ritirata di Russia.

Forse avrete letto qualcosa che io scrissi nel mio primo libro "Il sergente nella neve", in qualche letteratura o in qualche brano di un'antologia. Noi siamo andati in casa d'altri che non avevano portato nessuna minaccia a noi, siamo stati noi a minacciare loro. Ci dicevano andate a fare grande la patria, ma quale patria! In casa degli altri e lontani migliaia di chilometri, impreparati con ancora le armi del '15, i cannoni erano vecchi e l'equipaggiamento era insufficiente. I grandi cervelli a Roma, Badoglio, Benito Mussolini, Cavallero, Roatta tutti personaggi nefasti per noi, ci dirottarono dall'obiettivo iniziale in Caucaso, dove ci saremmo dovuti incontrare con le truppe dell'asse provenienti dall'Africa, per poi procedere uniti fin verso Stalingrado. Ma non si capiva che noi invadevamo e i russi si difendevano, proteggevano casa loro. Si pensava che i russi si sarebbero rivoltati contro Stalin, ma invece fu il contrario fecero cerchio attorno al loro capo, ed erano per giunta militarmente preparati. Si parla di intervento dell'America, indubbiamente, ma pensate in un solo giorno di guerra la Russia ha avuto più morti di quanti ne abbiano avuto Inglesi e Americani messi insieme durante tutta la guerra. A Leningrado si calcola che in mille giorni ci sia stato un milione di persone morte di fame e che i Russi tra civili e militari hanno avuto almeno 27 milioni di morti e nonostante tutto loro non volevano cedere. Noi alpini, eravamo un corpo d'armata composto da 25 mila unità e ci hanno dirottato verso il Don per proteggere l'attacco di Von Paulus a Stalingrado. Ci siamo trovati nella steppa!

I Nazisti non si sono fidati molto degli Italiani…

Si sono fidati troppo in quanto siamo stati gli ultimi a ritirarci. Il fatto era che avevano bisogno anche di noi, il fronte era vastissimo e c'erano schierati milioni di soldati. C'era bisogno di ungheresi, rumeni e anche di valloni e alsaziani che Hitler aveva reclutato come fossero tedeschi. Il fronte andava dal golfo di Finlandia al Mar Caspio. La seconda guerra mondiale è stata qualcosa di orribile e quello che è tremendo pensare è come due grandi nazioni come Germania e Italia, ma anche il Giappone, si siano lasciate convincere che fosse una guerra giusta. Questo insegna com'é importante non demandare agli altri il nostro pensiero. Il motto era credere, obbedire e combattere. L'idea era "Dio, Patria e Famiglia, l'obbedienza deve essere cieca pronta e assoluta". Nessuno ci aveva mai insegnato a dire di no, né i maestri a scuola, né i padri in famiglia, né i preti in chiesa. A dire di no abbiamo imparato a nostre spese ma abbiamo dovuto seppellire centinaia e centinaia di compagni. Succede di tutto in guerra, l'uomo appare nella sua umanità, c'è chi diventa matto, chi spara per divertimento e chi muore per salvare la vita di un compagno. Ho visto ufficiali che in Italia sembravano eroi e lì furono i primi a svignarsela, ho visto quelli che sembravano timidi e paurosi ma che al momento giusto dimostrarono forza e coraggio anche per gli altri.

Ha detto che non credeva nella guerra. Cosa le ha dato la forza per andare avanti?

Il senso di dovere nei confronti dei miei compagni. Da sottufficiale ho avuto la responsabilità di comandare i resti di una compagnia. E quando sul Don siamo stati circondati, il tenente rimasto assiderato mi consegnò la responsabilità della vita di

settanta alpini. La loro vita dipendeva da un mio gesto o da un mio ordine sbagliato. Questo senso di responsabilità mi ha portato ad agire di conseguenza. Il mio "Capolavoro" non è stato vincere premi letterari bensì, quando ho lasciato il Don, portare a casa i miei compagni senza perderne uno.

Ad un certo punto de "Il sergente nella neve" lei entra in un'isba e si mette a mangiare con i russi, suoi nemici…

Il ventisei gennaio millenovecentoquarantatre sono andato all'assalto tre volte, eravamo sempre di meno e dietro di noi c'erano 25 mila persone che non avevano il coraggio di scendere a darci una mano, aspettavano che gli si aprisse la strada. Eravamo io e Antonelli, il mio sergente maggiore, erano due giorni che non mangiavamo. Vidi del fumo uscire dal camino di un isba. Se c'è un fuoco acceso c'è forse qualcosa da mangiare! Ho bussato alla porta dell'isba e c'erano dei russi armati che mangiavano. Sono entrato e ho mangiato quello che avevano loro. Ho mangiato e sono uscito. E non c'è meraviglia perché ho mangiato con loro. Da bambino mia madre mi aveva insegnato che davanti a una porta chiusa si chiede permesso prima di entrare, anche in famiglia, perché tutti hanno diritto al rispetto. Io così ho sempre fatto e così feci anche davanti alla porta dell'isba. Ho bussato e dal momento che ho bussato non ero più un nemico, ero uno che chiedeva di entrare, non entravo con la forza sebbene fossi armato. E' proprio quel bussare che mi ha salvato la vita.

Prova un sentimento di rabbia per la guerra che ha dovuto affrontare?

No rabbia no, non sono un uomo rabbioso. Non c'è spazio per la rabbia, bisogna cercare di essere tranquilli e non perdere la testa perché, vede, gli atti eroici che raccontano in guerra sono tutti atti stupidi, dati da alcolismo, droga o da mancanza di ragionamento. Anche la paura a volte fa fare atti inconsulti, mentre la padronanza di se stessi non fa fare atti eroici ma fa ragionare. Si cerca di vivere e di far vivere anche gli altri.

Ma è poi riuscito a far pace con questa parte della sua vita? Avrà pure ucciso qualcuno in guerra…

Ho sparato certo e ho ucciso di sicuro qualcuno, sennò qualcuno avrebbe ucciso me.

Bene, ho il rimorso di non aver aiutato persone nel momento che forse potevo, in compenso ho salvato la vita a più di una persona. Ma quando non era necessario non ho sparato; quando mi hanno ordinato di uccidere non ho ucciso; quando ho visto i russi feriti, ero comandante, ho ordinato di non sparare. E' necessario avere il senso della responsabilità e la lucidità di ragionamento, non lasciarsi prendere dagli impulsi. Ma soprattutto me la sono presa con ufficiali che non sapevano comandare, questi sono molto pericolosi perché portano dei disastri. Hanno ignoranza e tracotanza. In guerra niente paura, è una cosa da vincere.

A parte la guerra armata, sostiene qualche battaglia ecologica, a tutela del suo ambiente e delle sue tradizioni?

L'ecologia è una parola molto abusata, tutti parlano di ecologia e non sanno che cosa sia. L'ecologia è la scienza più complessa e complicata dell'uomo. Nell'ecologia c'è dentro matematica, biologia, ogni scienza naturale, dall'idraulica alla meteorologia. C'è anche una ecologia spaziale. Ogni inverno troviamo la neve unta, ma se diciamo che è dovuta al traffico aereo la gente si scandalizza. C'è uno spreco di aria di acqua e di terra che sono le basi della vita, è questa l'Ecologia? D'accordo la raccolta differenziata può essere utile, ma siamo la civiltà delle "scoasse" facciamo a gara nello sprecare per le cose più banali, per incartare, o nel gettare cose riutilizzabili. Dobbiamo per forza bere acqua dalla bottiglia pensando che sia migliore, perché dobbiamo sprecare le cose migliori in modi così barbari? Ci dicono persone

civili ma io ho i miei dubbi su questa civiltà contemporanea, la civiltà che distrugge la natura non può essere civile.

C'è anche il problema dell'estrazione del marmo, le cave sembrano uno scempio!

No, guardi sarebbe peggio se quelli che cavano le pietre dovessero emigrare all'estero .

Ci sono duecento persone e duecento famiglie che vivono con l'industria estrattiva e se non ci fossero le cave gli speculatori di Asiago manderebbero tutti all'estero. Per le cave c'è un capitolato, quando non c'è più reddito le cave vengono ricoperte, inerbate e rimboschite, nessuno se ne accorge. Se ha dubbi, le posso dire che le cave attuali vengono rimboschite tutte. I romani cavavano marmo e prima di loro gli etruschi, si è sempre cavato marmo. E' peggio il condominio di una cava, quello lascia rifiuti anche non smaltibili.

Un altro uomo di montagna, Mauro Corona, si dice molto pentito del suo passato di cacciatore.
Cosa ne pensa?

Mauro può dire quello che vuole; lui beve troppo! A parte questo che è un suo peccato veniale, io stesso sono andato l'anno scorso ad ammazzare il mio camoscio, ma avevo ottantadue anni ed ero in mezzo alla bufera, l'ho colpito a 160 metri di distanza e di questo mi sono compiaciuto. Dalla natura si può prendere, perché dalla natura si può prelevare parte degli interessi che il capitale natura produce, senza intaccare il capitale complessivo. Sprecare acqua ed aria lo considero un peccato! Dalla natura possiamo prelevare quello che ci serve senza diminuire il capitale, possiamo raccogliere dal bosco, ma dobbiamo sapere che cosa prendiamo dalle particelle economiche forestali, cioè quello che possiamo togliere al bosco senza depauperarlo. Questo vale per cave, camosci oppure caprioli. Sono scrupolosamente censiti i metri cubi da prelevare o le unità da abbattere, ad interesse anche della comunità e della nostra gente, perché l'altopiano è tutto della nostra gente. Quando non si mantengono gli equilibri ci sono il degrado e la morte!

Quello che stupisce di lei è che nonostante venga considerato uno dei mostri sacri del novecento, che lei voglia o no…

Cosi dicono !

…rimanga però legato moltissimo alla sua terra.
Come convivono le due dimensioni, una che la porterebbe a girare per il mondo per trecentosessantacinque giorni ed un'altra che la tiene ancorato con curiosità ed attenzione quasi culturale alla sua terra?

Non conosco mai abbastanza, ci sono sempre cose da scoprire. Comunque , si spazia molto anche attraverso la letteratura e la poesia ,ad esempio con i poeti russi che ho imparato a conoscere negli anni. Dove vivo è anche un luogo dell'anima, la mia terra è questa. Faccio fatica a vivere fuori. Mi fu proposto di andare a Milano molti anni fa, dovevo dirigere una redazione editoriale molto importante, tra le maggiori d'Italia. Lo stipendio sarebbe stato quattro volte più di quello che prendevo qua, mi hanno fatto vedere l'ufficio, la segretaria, il telefono, il lavoro e ho detto subito di chiamarmi un taxi che facevo in tempo a prendere il treno. Ero a casa il giorno stesso…!

Forse l'uomo adesso sta attraversando un momento di sofferenza anche perché ha perso le radici, proprio quelle che lei invece non rinnega tornando da Milano nel suo altopiano…

Direi che dipende sempre da come uno si comporta. Perché se uno si lascia condizionare dall'avere una bella macchina o un cellulare, allora non è quella la vita. Io non ho cellulare e nemmeno la macchina. Scrivo a mano con un a penna stilografica, quando

voglio scrivere qualcosa e sennò se è una cartolina scrivo anche con una biro.

I luoghi fisici dei suoi racconti sono anche i luoghi dell'anima?

Certamente, perché i luoghi fisici hanno riflesso su di noi. Ricorderà i luoghi della sua infanzi; la piazza, la chiesa e il campo di calcio le saranno rimasti dentro, spero. Si ricorderà di quando aspettava qualche ragazzina fuori della scuola e le dava un'occhiatina. Ecco, questi sono i luoghi dell'anima.

C'è qualcosa che le dà più piacere della scrittura?

La lettura. Ci sono delle cose che non si finisce mai di scoprire. Dante l'avrò letto cento volte ed ogni volta scopro qualcosa di nuovo, perciò il mondo dell'arte è infinito; qualsiasi arte, dalla pittura alla musica alla poesia. L'uomo nella direzione dell'arte può aprire molto della sua anima, del suo sentimento, della sua coscienza.

E il suo rapporto con Giulio Einaudi, che era un personaggio anticonformista e sopra le righe, "strambo" un po' come lei…

Sì era proprio "strambo". Giulio Einaudi era un amico, aveva i suoi difetti ed era molto capriccioso, ma era anche un amico e io mi trovavo bene, stavamo insieme spesso qui ad Asiago.

A quali scrittori è più legato ?

Non potrei dire a questo o a quello scrittore, sarei imbarazzato. Quando sfoglio i cataloghi degli editori penso a quanto c'è ancora da leggere, e come si fa?

Ma c'è qualcuno che le piace più degli altri?

Come poeti, direi soprattutto Dante e Leopardi compreso il Leopardi dello "Zibaldone".

E' immenso. Giacomo Leopardi è uno che sconcerta. Naturalmente ho letto anche i fioretti di San Francesco e mi ricordo quando ero ragazzo alla scuola militare di alpinismo, in rifugio a tremila metri, leggevo il "Lamento della Madonna " di Jacopone da Todi.

Lei ha nominato il Leopardi, crede che sia effettivamente un pessimista?

Fino ad un certo punto sì, ma non è solo pessimista; Leopardi è qualcosa d'altro, è uno che capisce molto degli uomini e della natura. E' una grande testa, un grande pensatore, a me dà forti emozioni .

Fatalmente quando ci troviamo di fronte a teste così, ci rendiamo conto di quante cose banali ci hanno insegnato quando andavamo a scuola. Ricordo ai miei tempi che c'era sempre il Carducci, il Carducci, il Carducci mai una volta hanno detto Dino Campana…

Tra i giovani scrittori emergenti, chi vede?

Non ne vedo di grandi adesso. Amo Fenoglio, Calvino era un amico ma non amavo la sua scrittura, era troppo di testa e poco di cuore. Ammiro molto Biamonti è un amico e lo sento vicino. Anche Sciascia era molto bravo, ma bravo è un po' poco per essere scrittori. Tutti possono essere bravi a scrivere, dipende cosa si dice. Io sono uno scrittore dilettante, ma spero di dire qualcosa. Tra gli scrittori giovani, attuali, non vedo nessuno di particolarmente buono.

Verità giustizia, amore, rispetto e pace: questi sono i principi del Progetto Sankalpa. Vorremmo sapere cosa ne pensa.

La pace viene di conseguenza, se ci sono rispetto, amore e giustizia la pace viene naturale, viene da sé! La gente purtroppo rincorre altre cose, questa è la civiltà del dispetto e dello spreco. Un dispetto a quella "Provvidenza Divina" che troviamo in bocca proprio ai francescani, ai poverelli di Dio.

E ai giovani che cosa dice?

A voi giovani consiglio di spegnere la televisione, fare sport e non tifo…e di innamorarvi!

IL SIGNORE TI DIA PACE...

a cura di: Fr. Angelo Visentin OFM e P. Ireneo

Qualcuno mi ha invitato a pensare la Pace.
IL SIGNORE TI DIA PACE. E' il saluto di Francesco.

La pace, come cerco di viverla, ha tre dimensioni:

me stesso
Dio
Il prossimo

E' come la medaglia delle Olimpiadi, ma con tre dimensioni; c'è una faccia che appoggia sull'altra faccia, ma è tenuta insieme e riceve spessore da Dio.
1.Accolgo me stesso come un dono, non mi disprezzo, sapendo che non finisco mai di sorprendermi perché io sono tre: ° quello che credo di essere, ° quello che gli altri credono che io sia, ° quello che sono…
2.Qualcuno mi ha chiamato all'esistenza, non per farmi un dispetto ma per un atto di amore.C'è qualcuno che mi vuole bene bene. Esistere è "vocazione".
3.Non sono solo. Faccio parte di una umanità che cammina, che cerca, che ama. Se incontro speranza, fiducia, amore, incontro la pace.

Dico a me stesso, a voce alta:

Prendi in mano la tua vita e fa di essa un "capolavoro". Una pietruzza, una "tessera" può essere insignificante, ma se io la metto insieme con mille altre pietruzze o tessere che formino un disegno, un mosaico….acquista pace il mosaico e anche la "tessera".

Fai esercizio di pace compiendo piccoli gesti di pace. I grandi gesti di pace si avverano se hanno le loro radici nelle persone che hanno vissuto quotidianamente piccoli gesti di pace… "Un'anziana signora che all'ufficio postale fa la fila per ritirare la pensione e poi fa un'altra fila per compilare un bollettino postale e fare una donazione" non è un'immagine retorica, è un gesto che ripetuto tantissime volte permette di aiutare persone sofferenti e disperate…sono azioni che costruiscono la pace.

Con la tua fantasia inventa gesti di pace…

Francesco d'Assisi ringraziava il povero perché gli faceva sperimentare la gioia del "dare", e chiamava questa pace "il dono del mendicante".
E' donando che si riceve.
E' donando un sorriso che si diventa sorridenti.
E' donando la pace che si diventa "pacifici" costruttori di pace.

Sono veramente felice di leggere un pensiero sulla "PACE" di Angelo (membro della Commissione francescana Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato). Non solo condivido questo pensiero ma sarei contentissimo se riuscissimo tutti a fermarci e a meditarci su un po'!
Questo è un anno speciale che vede la Regione Veneto in pellegrinaggio ad Assisi per offrire l'olio che arderà per un anno sulla tomba di Francesco. Voglio pensare a questo gesto non come a "siccome-è-il-nostro-turno-andiamoe-facciamoebrighiamo…" ma a un gesto che a monte ha una consapevolezza che Francesco - il Santo della Pace - è un **persona** con un **pensiero**, un persona che propone un "percorso percorribile" con **scelte semplici** di vita che a breve-medio-lungo termine si rivelano **rivoluzionarie**. La **politica** per la Pace è una sola: **Amare**… e questo senza sconti e saldi di fine stagione. Non crediamo nelle marce e nello sventolare multicolore di bandiere né alla retorica dei vari leaders di turno ma **crediamo e lottiamo** mettendoci personalmente in gioco con "amore e umiltà" facendo ciò che ci è dato di fare perché la Pace non resti una mera utopia. Raggiungere la Pace, facendo **pace con se stessi** e il proprio passato; da qui insieme agli altri finalmente riconciliati **contagiare** il mondo con la nostra **gioia di vivere la Vita.** Noi, qui, il 4 ottobre rinnoveremo il nostro impegno che caratterizza la nostra forma di vita: "ogni giorno, tenendo alta l'intensità del nostro investire risorse- capacità-sogni e annessi e connessi a **servizio dell'Uomo per Amore**. Questo è il nostro olio per la lampada!!!

SANKALPA HELP - MISSION

a cura di: Associazione Sankalpa

Dal diario di viaggio di P. Marco Luciano che questa estate è stato in visita da P. Gusmao a Barreiros in Brasile ed ha partecipato alla settimana dedicata alla Missione Popolare organizzata dalla diocesi di Palmares: "*...mi hanno colpito la marea di gente alle 5 del mattino... e la partecipazione massiccia a tutti gli incontri. Commovente poi la Via Crucis fatta nei tredici quartieri. Ho partecipato a quella del quartiere più povero, quasi una favela, di Tibiri. I giovani hanno organizzato una vera Via Crucis vivente... Ho visto tanti occhi lucidi, tante persone scosse. Dei veri artisti questi giovani venuti su con niente ma con in cuore ed in mente coraggio, forza e volontà grandi. Tibiri, una volta quasi la vergogna della città ed ora, grazie a questi giovani, che con l'aiuto di molte persone hanno saputo reagire, unirsi ed organizzarsi, è diventato un esempio per gli altri quartieri della città*".

Domenica 31 agosto è venuto a trovarci Fra Memo, aggiornandoci così su quanto succede in Guinea Bissau. Grazie al grande sforzo dei missionari e anche al nostro piccolo aiuto, il lebbrosario di Cumura continua ad ospitare efficientemente i malati (lebbra e AIDS) della zona. Prosegue inoltre bene l'attività della scuola (dall'asilo alle medie superiori). Un segnale molto importante viene dall'ospedale, nel cui reparto di pediatria sempre più madri decidono di partorire (anziché farlo a casa), riducendo così la mortalità infantile. Piccoli importanti passi, a cui cercheremo di aggiungerne altri.

Portiamo aiuti umanitari con furgoni direttamente in varie realtà del **territorio bosniaco** (orfanotrofi, ospizi, campi profughi, famiglie…) appoggiandoci all'associazione A.R.P.A. di Lecco che si occupa del disbrigo delle pratiche per le frontiere e dell'organizzazione logistica.

- A **Vrindavana** ed altri villaggi l'ONG Food For Live dal 2000 porta avanti vari progetti, dalla distribuzione di pasti, alle cure mediche, da progetti per lo sviluppo sociale e formativo fino alla cura ed attenzione per l'ambiente. Da alcuni anni siamo anche accanto a loro. Nel 2007 sono stati distribuiti 10.000 pasti, con il nostro piccolo contributo.

Alla periferia Chennai City (Madras), a 25 km dal centro della città, c'è una casa, la Casa di Prem (Prema-Vasam) dove risiede l'Amore e dove sono ospitati "bambini speciali", minorati fisici e mentali insieme ad orfani bisognosi, abbandonati per vergogna ed emarginati. Da qualche tempo si occupa di loro Selvyn Roy, un giovane psicoterapeuta che con i membri di un'equipe dedica la propria vita offrendo affetto ed opportunità concrete per educarli e renderli il più autonomi possibile perché recuperino la dignità che gli spetta come esseri umani.
Grazie ad un amico abbiamo conosciuto la vita di Prema-Vasam ed abbiamo deciso di avvicinarci a questi bambini per conoscerli ed ascoltare le loro richieste, consapevoli che la possibilità del dono sia già per noi un dono.

BENESSERE DA STAR MALE

a cura di: Federico Manzardo

L'economia gira con te… ce lo diceva qualche anno fa una pubblicità, invitandoci a comprare, consumare per non estinguerci. Consumo ergo sum. E noi l'abbiamo fatta girare questa Economia. Come se fosse una bambola. Solo che a forza di girare le sono venuti nausea, vomito, mal di testa e una forte crisi di identità. Ormai è disintegrata in centinaia di personalità diverse: Economia Aziendale, Economia Finanziaria, Economia monetaria, internazionale, Macro e Micro, Economia Politica (da non confondere con la Politica Economica), Economia degli scambi internazionali e quella dei Paesi in Via di Sviluppo, Economia e Gestione delle Imprese e Economia Sanitaria… e poi la Cenerentola: l'Economia Domestica, dimenticata da tutti.
Ormai Economia soffre da secoli di schizofrenia, è affetta da un disturbo bipolare per cui alterna periodicamente e strutturalmente fasi di espansione/esaltazione ad altre di contrazione/depressione. Allora, stanca di questi alti e bassi continui, ha deciso di cercare una propria stabilità, di capire chi è veramente, di riscoprire le proprie radici. Per farlo è entrata in analisi; non bada a spese Economia, non sta certo a fare economia, e così ha preso appuntamento dal miglior psicoterapeuta sul mercato, un professionista, uno che addirittura fa la ricevuta.

Al primo incontro, accomodatasi sul lettino, ha ammesso subito:
- Dottore, sono a pezzi, non so più chi sono.

Il suo analista, ormai esperto di queste crisi, ha intuito subito cosa c'era dietro questo malessere.
- Lei, signorina EcoNomia, ha perso la sua identità, forse si è compromessa, si è venduta troppe volte. Deve capire chi è veramente se vuole rimanere se stessa e restare integra. Nel suo nome c'è la sua essenza, il suo destino. Il suo nome infatti significa "Legge (nomia) della casa (oikos)", e dovrebbe essere perciò una cosa molto semplice e comprensibile da tutti, che vive di poche, sane, stabili, regole: innanzitutto fare in modo che ci sia da mangiare per tutti, o al massimo dovrebbe essere chi si comporta male ad andare a letto senza cena. E poi dovrebbe assicurarsi che le uscite non superino mai le

entrate, almeno nell'arco della settimana, e nei progetti a lungo termine non dovrebbe mai permettere di scoprirsi oltre le reali possibilità di copertura come fa invece con certi crack finanziari, come ha fatto negli anni della New Economy e come continua a fare con le varie forme di finanza creativa, con le strategie spalmadebiti. Ma se lei stessa non rispetta più un suo codice di comportamento, è ovvio che finisce per essere tutto il contrario di ciò per cui è nata.

Economia capì di essere davanti ad uno bravo, che aveva colto nel segno:
- E' proprio questo che mi fa star male, dottore: adesso la Casa è il Mondo e io dovrei addirittura essere la Legge del Mondo; lo vedete tutti come vanno le cose, è evidente che sono inadeguata, che non so più fare il mio lavoro. In questa casa c'è gente che il pane lo butta via ed altri che non solo non hanno il pane oggi, ma non hanno nemmeno la speranza di averlo domani, che non possono fare programmi per il giorno dopo. Si pensi che nel mio paese d'origine, ho a che fare ogni giorno con squadre di calcio che comprano senza avere i soldi promettendo che ripagheranno fra 3 anni… in pratica a loro è consentito fare tutti i programmi che vogliono anche se non hanno i soldi. E tutti a guardarla questa cacchio di Serie A, ad ingrassarla; allora è solo colpa mia? Io mi sono lasciata drogare, gonfiare di superfluo, promettendo cose che non posso garantire, nascondendomi dietro ricchezze false, bugiarde. Ma, capisce, c'è gente che mi droga ogni giorno, e poi si aspettano sempre super prestazioni da me, un nuovo miracolo. Ogni volta che cambia un governo, la prima cosa che gli esperti guardano per valutare se l'Italia sta meglio, è il livello dei consumi. Se sono aumentati significa che stiamo tutti bene… non importa di quali consumi si tratta; se di cose utili - che ne so pane, biciclette, martelli e scarpe-… oppure di tv, dvd, mp3, SUV rigorosamente stranieri, spettacoli di lap dance, vini da 10 euro per 10 cl, attrezzature per guerre simulate, giornali scandalistici, unghie finte, psicofarmaci - mi scusi - e altre menate. L'importante è che la gente ricominci a spendere. Qualcuno addirittura dice che per valutare l'effettivo stato di salute dell'economia nazionale bisognerebbe includere nel calcolo anche l'economia sommersa; cioè, dovremmo essere orgogliosi del volume di affari intorno a droga, prostituzione, traffici d'armi e di tutti gli altri miei lati oscuri, evasione fiscale in primo piano. Deve essere per questo che come testimonial principale del Made in Italy usano spesso quel campione di motociclismo e di frode allo stato, reo confesso, lo si vede in tutte le pubblicità e tutti a farne un mito; pensi che lo chiamano addirittura il Dottore, come lei… non le da' fastidio?

foto di Carlo Balduzzo

Poi mi accusano di non reggere la concorrenza straniera… e questo mi fa incazzare perché la gente non sa quanto io ci tenga al mio paese: ma se poi sono tutti in fila a comprare maglie da 5 euro dai Cinesi, è colpa mia se il tessile italiano va in crisi? Io, tutti questi discorsi provo a farli da tempo alle mie amiche Politica, Etica, Filosofia, Religione e Pedagogia. Ma mi rispondono che mi faccio troppi problemi, che sono una romantica, paranoica, sentimentale, qualunquista. E allora che lo spieghino loro ad un anziano qualunque, un qualsiasi vecchio che questo paese l'ha costruito con fatica e amore, e che adesso viene dimenticato ed escluso, perché un lettore dvd-dvx-mp3/4… Made in Taiwan può costare meno del cibo prodotto qui da noi. Provi a dargli una risposta breve e convincente, che io sono stufa di tutte le mie teorie, curve e grafici. E se la risposta è troppo lunga, glielo dico io che me ne intendo, è una balla.

- Lei, signorina, si preoccupa molto per le generazioni più vecchie, ed è giusto, dimostra quanto sia ancora viva la sua coscienza. Immagino che allora si senta in colpa anche per le generazioni future, i nostri figli insomma…
- *Madonna, ancora di più forse… Ogni scelta può provocare disastri… oppure meraviglie. Ci spiegano sempre la teoria del battito d'ali della farfalla - quella che dice che il battito d'ali di una farfalla in Brasile può provocare un uragano in Texas - e ce ne parlano come la legge del caos e con effetti simultanei. Ma lo stesso discorso vale se la leghiamo alle nostre libere scelte, secondo coscienza o egoismo, con conseguenze sulle generazioni future. Ogni cosa che compro o non compro oggi può determinare il futuro di mio figlio… l'altro giorno ero in macchina e ho sentito una vecchia canzone di Jovanotti… quella che a un certo punto dice: "non nascondo neanche la voglia che ho/ di dare un posto decente a quel figlio che avrò/ forse fra un giorno fra un mese o fra vent'anni/ non sarà giusto che lui paghi i miei danni"…ecco, mi son messo a piangere, mi è venuta voglia di fare qualcosa, non so cosa però… mi sa che ci rinuncio… o torno al baratto… oppure… al dono!*

Scosso dallo sfogo di Eco Nomia, lo psicoterapeuta decide di interromperla:
- Basta così per oggi.
- *Grazie dottore, quant'è?*
- Mi porti, la prossima volta, una sopressa, due galline e tre litri di vino fatto in casa.
- *Quando ci vediamo?*
- Le va bene fra dieci anni?

... "ERO FORESTIERO E NON MI AVETE OSPITATO"

a cura di: Susanna Facci

Barconi fatiscenti o gommoni ancor meno stabili, sovraccarichi di esseri umani che colano a picco in un mare di speranza. Li definiscono immigrati clandestini, ma in realtà sono persone come noi. Vengono chiamati "viaggi della speranza" ma di questa speranza molto spesso rimane ben poco, organizzati da persone senza scrupoli pronte a sfruttare la sofferenza altrui, incuranti della loro sorte ultima, solo per ricavarne lauti compensi. A volte sono i particolari ad attirare la nostra attenzione, come nel caso di quei malcapitati che di recente hanno tentato disperatamente di rimanere aggrappati alla vita appesi a gabbie di tonni.

Fonti accreditate parlano di 12.365 vittime accertate e 4.490 dispersi tra coloro che dal 1988 ad oggi avrebbero tentano di varcare le frontiere europee clandestinamente via mare. Ma molti sono anche coloro che perdono la vita per altre vie, come quei clandestini che recentemente sono morti soffocati all'interno di un camion. Si tratta di una vera e propria tragedia umanitaria che si sta svolgendo sotto occhi ormai indifferenti. Parafrasando Padre Turoldo ("Pregare"), l'indifferenza l'abbiamo chiamata necessità, fatalità; ci siamo creati degli alibi per sentirci tranquilli. Le responsabilità per queste inutili morti in realtà non si contano, ma a quanto pare tutti inventano scuse per scrollarsele di dosso: riguardo le ultime vittime attorno all'Isola di Malta, esponenti dell'Unione Europea si sarebbero giustificati asserendo che quelle morti sono avvenute in acque non europee. A dir il vero a quelle morti "ci unisce molto di più di quanto sembra dividerci. E se fossimo noi al posto loro? E se fosse capitato ai nostri cari, quando nei decenni passati si avvicinavano alle coste delle Americhe o dell'Australia?" seguendo anch'essi, peraltro, vie "non regolari" (G. Paolucci, "Apatia non tollerabile se questa sorte fosse toccata ai nostri emigranti", Avvenire, 17/06/2008). Ma nonostante queste cifre, conosciute anche nei paesi di partenza, questi poveracci non desistono. E non desistono pur sapendo che, se anche riusciranno ad entrare in un paese europeo, nella migliore delle ipotesi li attenderà una vita di stenti, di sfruttamento e di privazione anche dei più basilari diritti umani, come un alloggio, un'alimentazione adeguata, una seppur minima assistenza sanitaria; oppure verranno sfruttate dalle organizzazioni mafiose . Non desistono neppure davanti a regole d'ingresso e a pene sempre più severe, spesso al limite del rispetto dei loro diritti fondamentali. Schengen o no, riescono sempre a trovare il modo di oltrepassare i confini come sta avvenendo in Irlanda, paese che non ha aderito a questo trattato. E il problema non è solo europeo ma mondiale: in tempi recenti negli Stati Uniti si è proposta la costruzione di un muro lungo il confine con il Messico per impedire ingressi non autorizzati, senza tenere conto che già da tempo esistono tunnel sotterranei utilizzati dai Messicani per il trasporto della droga, per oltrepassare il confine indisturbati. Questi clandestini non desistono perchè in realtà, per quanto difficile a credersi, fuggono da una vita ancora peggiore: molti sono rifugiati, in fuga da guerre o torture che li minacciano. La maggior parte, invece, fugge da una vita povera, molto spesso il risultato di politiche economiche "strutturali" liberiste o protezio-

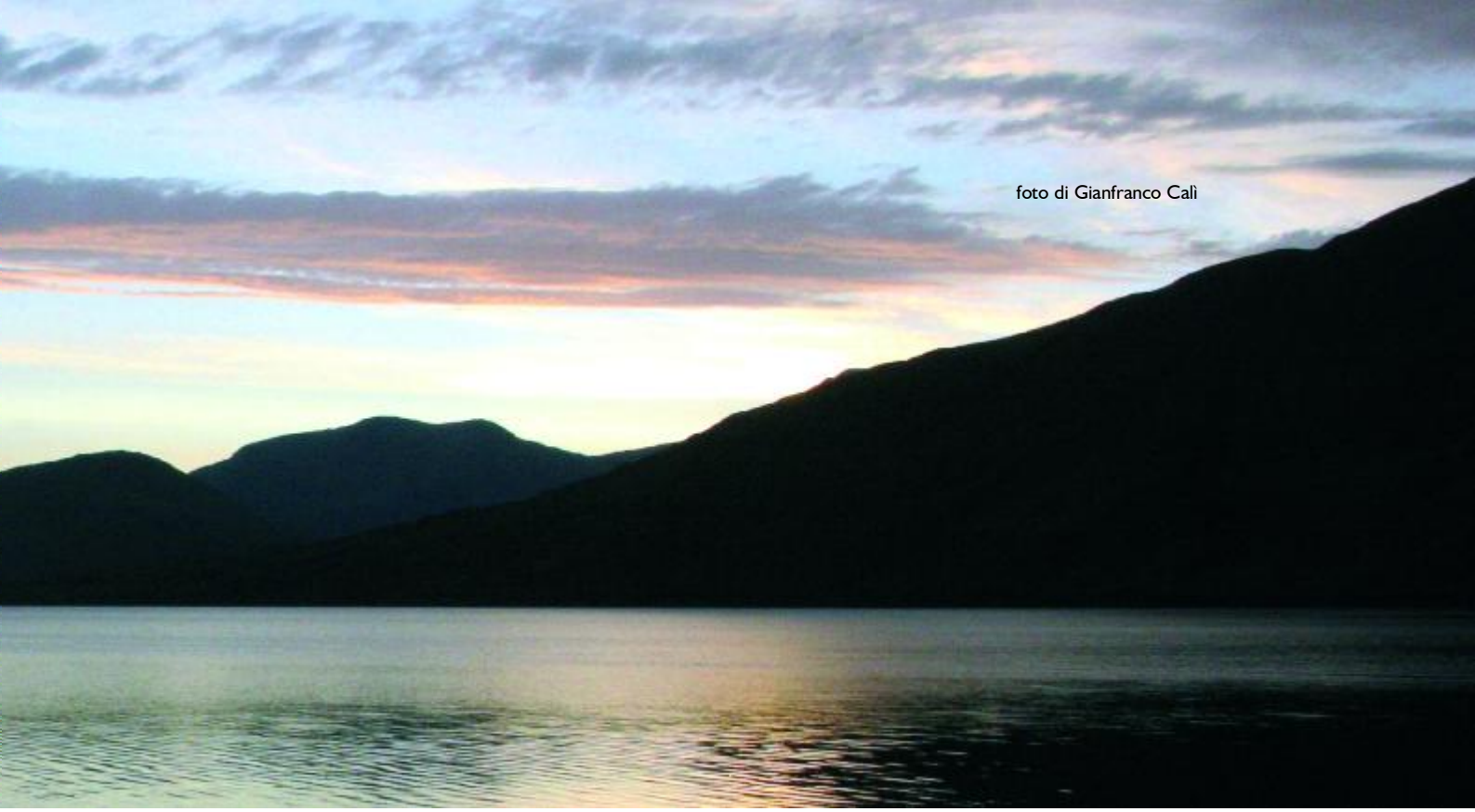


foto di Gianfranco Calì

nistiche, come quelle attuate in Africa da istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale o l'Unione Europea, che hanno generato più povertà che benefici in quei paesi.
Così questi individui continuano a partire, a lasciare la loro vita di sempre e nei nostri paesi la paura continua a crescere: Qui non c'è posto per tutti! - si grida - I clandestini portano violenza e criminalità!
L'indifferenza cede il posto alla paura e con la paura cresce l'esasperazione e prendono piede atteggiamenti di intolleranza, di rifiuto, un vero clima da "caccia alle streghe" : nascono in questo clima iniziative come la recente proposta italiana di voler prendere le impronte digitali ai bambini Rom, come se tali bambini fossero diversi da tutti gli altri.
Eppure basterebbe ricordare il nesso esistente tra migrazione e sviluppo internazionale con la povertà che rimane a tutt'oggi la causa principale di emigrazione. Oppure i dati forniti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, che parlano di più di 70 miliardi di dollari che ogni anno vengono inviati nei paesi d'origine da chi emigra in cerca di fortuna e di questi più del 60% pare vengano inviati proprio ai paesi in via di sviluppo. O ancora il fatto che molte aziende europee traggono immensi profitti da una manodopera clandestina sottopagata e per questo la favoriscono restando impunite. Basterebbe ricordare anche che gli Stati hanno sì il diritto di regolare il flusso degli immigrati ma che se si limitano a ciò in realtà si occupano solo di curare gli effetti ma non la vera causa del problema. Chiunque, se ne fosse data la possibilità, probabilmente preferirebbe vivere nel proprio paese. E quindi, come ci dice De Mello (in "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo"), forse più che di condanna o di pregiudizio c'è bisogno in realtà di comprensione. Perchè a ben vedere apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana e - continua De Mello - "in effetti, non esistono confini nè frontiere: sono stati posti in essere dalla mente umana, per lo più da politici avidi e stupidi". Proprio per questo motivo tutte le risorse andrebbero in realtà condivise. Forse, più che di regole severe in realtà ci sarebbe bisogno di più carità, di incrementare gli aiuti finanziari, ma aiuti realmente benefici mirati a un reale sviluppo economico dei paesi d'origine di questi immigrati. Come ci ricorda qualcuno G. Anzani, ("Fratelli nostri quei morti nel mare di casa", Avvenire, 8/06/2008) "non ha senso cacciarli da casa nostra se non li aiutiamo in casa loro. Sfogo al dolore di nuovi morti è di aiutare i vivi". Forse basterebbe ricordare anche che non è certamente nel rifiuto dell'altro che si trova la pace. Ma è chiedere troppo?

...*"Perchè io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato"...[Matteo, 25, 35]*

...*"Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità"...[1Gv 3, 10-18]*

VENTO DI PACE, VENTO DI BENE

a cura di: Laura Fiorentin

Pace e bene, così salutava San Francesco.
E' un saluto che sa di antico e di sacro, ma in realtà è quello che oggi ci diciamo in termini moderni con un gioioso stammi bene.
Non era il santo in quel momento ma era l'uomo a parlare, un uomo che si augurava la tranquillità e il benessere delle persone, non di una sola ma di tutte quelle che incontrava sul suo cammino.
Io qui non parlo da santa ma da piccola donna che non vuole tenere grandi discorsi contro la guerra né sui mali del nostro tempo, ma intende condividere con voi lettori la sua visione della pace, che è serenità dell'animo, e del bene, che è benessere fisico e interiore.
Due sinonimi forse, due brevi parole che racchiudono ciò che l'uomo disperatamente cerca e insegue durante tutta una vita. Sono l'elisir della felicità, sono sogno e desiderio di qualunque uomo.
Inutile sprecare ancora una volta parole sulla guerra che non si deve fare, sulla pace nel mondo che è sempre lontana, sulle tentazioni del male, sulle persone malvage che comunque ci saranno sempre.
Non guardatemi come una pessimista, proprio io che sorrido alla vita ogni giorno per il regalo che mi ha fatto.
Guardatemi come una ragazza concreta, che non spende parole di buonismo e vi invita a riflettere sulla vera pace e sul vero bene.
Stare bene, stare in pace con se stessi, avere un animo calmo e tranquillo: questo è il vero bene, questa è la vera pace. Le guerre e i conflitti a cui penso sono interiori, le tentazioni sono quelle dello spirito.
Rimango nel mio piccolo, non guardo al mondo intero e invito voi a riflettere sul vostro animo: come state? Fermatevi, respirate, ascoltatevi. Siete sereni? Siete in pace con voi stessi?
Non possiamo affrontare questo mondo pieno di guerre e di mali moderni se siamo in lotta con noi stessi, se il male lo portiamo già dentro.
Solo col sorriso, con la tranquillità e con la serenità dei nostri pensieri possiamo vivere in pace e nel bene.
Ascoltatevi, prendetevi un momento per voi e ogni giorno fate qualcosa per la vostra serenità, che è più importante di tutto il resto perché aiuta voi e tutti coloro che vi saranno vicini.
Non solo il male è contagioso, ma anche il bene, e soprattutto i sorrisi.
Se la mente è in pace e sta bene, il fisico ne giova così come i nostri cari intorno a noi.
Prima di risolvere le grandi guerre e parlare tanto dei grandi mali del nostro secolo, guardiamo a noi stessi.
Come tante margherite fanno un bel prato, come tante goccioline fanno un grande mare, come tante stelle fanno un cielo splendente.
Ascoltatevi. E statemi bene.

(Testo scritto presso il Grillo Pensante con Lisa, facilitatrice - luglio 08 -)